

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 1° Settembre 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2313

1918

PARTE ECONOMICA

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatost maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perché esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviargli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Nel grandi Comuni d'Italia. — GIULIO CURATO,

Sui futuri regimi doganali. — G. T.

Il deprezzamento della moneta negli effetti tributari. — S. R.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

L'unione economica degli alleati e il controllo delle materie prime.

PREVENTIVO DI SPESE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI MARETTIMI E FERROVIARI.

CREDITO ITALIANO.

Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1917.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Movimento internazionale dei concimi e dei prodotti chimici utili all'agricoltura. — La Finlandia. — Bilancio svizzero. — Produzione dei diamanti nel 1917 nel sud Africa. — Depositi a risparmio. — Costo dei viaggi Parlamentari. — La produzione dell'elettricità in Inghilterra. — Banca d'Italia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

Nei grandi Comuni d'Italia.

MILANO NEL SUO ANNUARIO E BILANCIO.

Il Comune di Milano pubblica, quasi contemporaneamente, l'Annuario storico statistico per 1916 ed il Bilancio di previsione per 1918.

Troppe volte, nelle pubblicazioni ufficiali ed in quelle degli studiosi, le statistiche demografiche si sono allontanate da quelle finanziarie, perché non valga la pena, una volta tanto, trattarne insieme: così facendosi (da chi avesse modo e capacità), potrebbesi tentare una monografia assai importante di un grande Comune.

L'Annuario è preceduto da « una storia dei regolamenti organici degli impiegati del Municipio dal 1786 ad oggi », importantissimo lavoro di storia di amministrazione locale: la vita comunale, del suo elemento personale, passa in queste facciate, seguita attentamente per quasi un secolo e mezzo. Come è noto, il Comune di Milano ebbe una amministrazione distinta dal Ducato solo con la riforma di Maria Teresa e da allora appunto piglia le mosse lo studio. Allora l'organico aveva 37 impiegati e 6 portieri: ma il Comune aveva altre funzioni (vettovaglie, milizia urbana e fazioni militari, banco S. Ambrogio e sezioni araldiche). La prima pianta organica è del 1802. Al 1816-20 la pianta organica comprende 87 impiegati e 88 salariati. Al 1875 gli impiegati sono 314; al 1894 ben 1.458; al 1914 erano 7.602.

L'anno 1916 presenta i seguenti indici dei fenomeni essenziali: maggiore flessione demografica e fluidità economica.

La popolazione crebbe solo del 2%, perché i morti aumentarono dell'1% e i vivi e gli immigrati diminuirono. Dunque per $\frac{1}{2}$ il fenomeno è dovuto alla mortalità: come vedemmo altrove in questa rivista, la media italiana non ha questo rapporto.

Pure la mortalità infantile è diminuita, da 13 a 12%: dunque sono le classi adulte e vecchie che hanno dato largo contributo alla morte: ciò rende grave la crisi demografica attuale, ma lascia bene sperare. La morbidità è di molto aumentata: infezioni, tubercolosi, pazzia. Tale la demografia, nel secondo e vero anno di guerra.

Passando all'economia, si scorge che la stasi edilizia, accentuatasi, prepara la crisi delle abitazioni; ma l'annuario non indica altro sintomo di depressione produttiva.

Tutti i fenomeni circolatori invece hanno accentuato il loro ritmo: il movimento dei passeggeri nei trams e nelle ferrovie è cresciuto all'arrivo e diminuito all'esodo; la mano d'opera è più occupata e i valori sono aumentati; la proporzione degli utili al capitale delle società anonime è cresciuta; una parte della popolazione ha aumentato i guadagni ed ha potuto risparmiare (i depositi postali sono quasi raddoppiati, i rimborsi invece hanno aumentato di $\frac{1}{4}$) ed affidare il risparmio specialmente allo Stato (i depositi in conto corrente alle banche sono saliti dell'11%); le compensazioni sono aumentate di $\frac{1}{5}$: i buoni del tesoro sono aumentati di valore, gli altri titoli di Stato sono discesi, il cambio della moneta è rincarito, i prezzi dei generi alimentari subiscono nell'anno un aumento di $\frac{1}{10}$ (il pane, in virtù del calmiere, sul grano, solo di $\frac{1}{20}$;) i consumi furono contratti, in generale, meno i vegetali.

Dunque le industrie di guerra e l'erogazione dei sussidi di questa hanno arrestato o diminuito il pauperismo e l'economia si è mantenuta, a paragone dell'anno precedente, discreta: vi contribuiscono fattori passeggeri, ma si annunziano fattori negativi, che agiranno nel trapasso dalla guerra alla pace.

Così il redattore dell'annuario, e non può negarsi l'esattezza delle sue rilevazioni.

Pure i sintomi che egli chiama negativi sono connessi ai positivi e costituiscono la fisionomia economico-bellica, che non è meno organica delle altre forme di economia, per quanto ciò non sembri ai superficiali. Coloro che parlano della crisi della scienza economica per causa della guerra e che inneggiano alla nuova scienza economica, anzi a tutte le nuove scienze che la guerra farà nascere dalle sue ceneri, commettono l'errore logico del mio amico che, quando mangiava troppo, veniva a lagnarsi della crisi delle scienze mediche e dei nuovi orizzonti della patologia dello stomaco! Costoro hanno danneggiato la condotta economica della guerra e potranno danneggiarne il periodo seguente. E la stessa organicità dell'economia bellica ha in sé elementi neutralizzatori della crisi futura e forse anche allora una visione serena e scientifica del problema indicherà piuttosto la via della libertà di muoversi per ricercare il nuovo adattamento, che lascia di affidare le fortune delle famiglie (e quindi della patria) ad innovatori, più o meno burocratici, che poi non sono la maggiore delle fortune della nostra Italia.

E dalle condizioni sopra accennate il mercato finanziario trae ragione di accelerare decisamente la ripresa già segnalata del 1915; assestandosi l'economia di guerra, il contante sostituisce il credito: lo Stato diventa il grande consumatore ed il grande produttore, solido e non avaro; gli impianti industriali diventano ancora maggiori e più redditizi; il contante è più offerto e più domandato; Milano sottoscrive per un quinto al prestito nazionale (ed il più notevole è che dà il 28% delle sottoscrizioni individuali di L. 100 ed il 19% di quelle maggiori), come alla collocazione dei buoni del Tesoro, ordinari e straordinari. Il corso di tutti i titoli sale nel 1916, come era già salito nel 1915 e così (e non senza un rapporto causale) il cambio; i depositi aumentano; i fallimenti diminuiscono, infine il capitale azionario che nel 1915 era diminuito di 20 milioni, aumenta nel 1916 di 118.

Tutta un'altra congerie di indici si notano, che andrebbero ordinati organicamente per aver valore di indicazione e di valutazione.

Più di 3 mila morti e 7 mila feriti su quasi 100 mila soldati del Comune.

Immigrarono 23 mila persone in 7.560 famiglie; emigrarono 7.848 in 2.729 e i due fenomeni sono in diminuzione a paragone del 1915. L'aumento fu di 13 mila persone (15 supero di migrazioni, meno 2 deficit di natimorti). Del movimento migratorio circa $\frac{1}{4}$ è di milanesi ed un altro quarto di provinciali. Milano aveva una natalità che superava Firenze e Genova, ma non le altre grandi città dell'interno e dell'estero: la mortalità è minore che nelle altre grandi città italiane; ma maggiore delle straniere.

Importanti dati sono anche quelli che riguardano i comuni vicini, che in numero di 17 hanno più di 100 mila abitanti in totale. In essi tutti i fenomeni di movimento demografico sono in diminuzione.

Dei 74 milioni di metri quadrati, che compongono il Comune, solo 19 sono rurali, mentre 17 sono strade ed i parchi, restando 37 per fabbricati, di cui 2 destinati all'istruzione, 3 ad opifici, 10 ad abitazioni (ben 4 aree scoperte) e 22 terreni destinati a sedi di nuovi fabbricati.

L'azione stessa del Comune è indicata in mille dati; dalle pratiche svolte alle sedute del Consiglio ed ognuno di questi dati ha il suo valore di indice: per esempio nei tre ultimi anni il numero delle domande e dei rapporti al protocollo generale è costantemente diminuito: di ben 21 mila l'anno 1915 e 11 il 1914: che non sia anche questo uno dei migliori effetti della guerra?

Il Comune esercitò larga azione di assunzione di servizi, di beneficenza, larga azione igienico-scolastica.

Infine la relazione dichiara che l'amministrazione socialista ha mantenuto ed attuato il suo programma ed ha affrontato tutta la congerie dei provvedimenti necessari a lenire la crisi che la guerra ha prodotto nella vita cittadina.

Il progetto di previsione del bilancio comunale pel 1918 è accompagnato da note illustrative, da cui molto può ricavarsi di veramente notevole.

Secondo esse, la guerra ha diminuito le entrate e cresciuto le spese nei bilanci dei quattro anni da che essa dura: e, per quanto il Comune abbia fatto tutte le economie possibili ed aumentate tutte le entrate, pure il deficit quadriennale sale a ben 46,5 milioni.

Lo stato patrimoniale presenta le seguenti cifre in milioni:

	Attivo	passivo	differenze
totale	364	364	= — —
di giro	36	36	= — —
reali	328	328	= — —
residui	59	80	= — 21
	269	248	= — 21

Il passivo scoperto è di 122.

Ed il bilancio ha le seguenti cifre (sempre in milioni):

	Entrate	spese	differenze
totali	327	327	= —
speciali	148	148	= —
reali	179	179	= —
capitali e disavanzo	120	97	= + 23
effettive	59	82	= — 23
patrimoniali	8	14	= — 6
generali e diverse	11	22	= — 11
dazio e polizia	15	15	= — —
fabbricati ed opere	14	7	= + 7
altre partite	11	24	= — 13

e queste ultime vanno discriminate come segue:

Entrate 11 = terreni 1 + esercizio 3 + famiglia 4 + occupazioni 1 + aree 1 + varie 1.

Spese 24 = istruzione 12 + beneficenza 11 + sicurezza 1.

Infine le tramvie hanno il seguente bilancio:

materiale 5 + energia 1 = tecnica 6 + personale 13 = 19 costo + interessi 2 = 21 + imposte 1 = 22 da 23 entrate.

Nello stato patrimoniale è notevole lo squilibrio del conto dei residui; mentre non è preoccupante il passivo scoperto, normale in un'azienda di erogazione.

Nel bilancio la grandissima cifra totale si riduce di molto, levando le contabilità speciali che danno ingombro, e quindi costo, amministrativo, ma non hanno altra importanza. Così pure il conto dei capitali, assai ingrossato e con forte deficit, ma è questo l'effetto delle nuove funzioni che il Comune ha dovuto assumere a causa della guerra.

Conseguenza di ciò è lo squilibrio della prima categoria delle partite effettive, le patrimoniali: e forse anche della seconda: le generali e diverse. Mentre le altre si spiegano assai facilmente. Notevoli e lodevoli le grandi partite di attività sociale (polizia 15 + istruzione 12 + beneficenza 11) poggiate più sulle contribuzioni dirette (sovrimposta 15 + esercizio 3) che sulle indirette (dazio 15).

Tale nelle sue somme linee, la finanza comunale. Se essa è la più adatta all'economia sociale, sopra delineata, sarebbe problema interessantissimo a risolvere: ma mancano qui il tempo ed il modo. D'altronde lo studio avrebbe valore puramente teorico, perchè gli amministratori hanno le mani legate, sia nella scelta dei tributi che nella determinazione delle spese, quasi completamente.

È da augurare che una grande riforma tributaria locale (e della mastodontica commissione testè nominata per i problemi del dopo guerra vi è una sezione per ciò: e fra i componenti vi sono uomini di valore e, primo, il mio maestro L. Einaudi) renda gli amministratori dei Comuni, almeno dei grandi Comuni, veramente liberi e cioè responsabili di fronte alla popolazione, la quale solo allora potrà, nei Comuni dove più diffusa è l'istruzione e l'educazione politica, far sentire la sua voce. Solo allora lo studio teorico e la pratica amministrativa potranno vivificarsi a vicenda.

GIULIO CURATO.

Sui futuri regimi doganali.

Il Bollettino dell'Associazione Italo-Francese — che compie un'opera encomiabile di propaganda per intensificare la più intima comunione di spirito e coesione economica fra le due nazioni alleate — pubblica, nel numero dell'aprile un notevole articolo di Angelo Marvaud sulla nuova politica doganale della Francia e dell'Italia che stimiano indispensabile seguire, in parte, rappresentando un esatto programma di quel lavoro di ravvicinamento, tanto sentito, fra i due paesi, che conviene inizi quanto prima la sua pratica realizzazione. Dopo aver esposto la storia delle relazioni doganali fra la Francia e l'Italia ed i principi fondamentali che sembrano prevalere

al riguardo nell'attuale momento — l'A. passa ad un esame più generale della questione.

Il fatto che l'Italia e la Francia sembrano dover dare di nuovo alle loro rispettive politiche doganali uno sviluppo parallelo è, per noi — egli dice — un motivo di soddisfazione e di legittime speranze. Secondo l'opinione espressa in questi ultimi tempi da personalità eminenti di Olt'Alpe, una delle ragioni principali che militano in favore dell'adozione di un sistema di tariffe che ci ravvicini al sistema francese non è forse di facilitare un accordo economico, sempre più stretto, dei due paesi?

Ma tutto questo sembra ancora poco se si ha riguardo all'opera comune che resta ancora a compiere. A questo proposito s'impongono alcune osservazioni che sottoporremo a coloro che si preoccupano dell'avvenire delle due nazioni latine. Noi ignoriamo, naturalmente, i dettagli della nuova tariffa italiana come l'ha elaborata la Commissione Reale, per presentarla al Parlamento. Noi sappiamo solamente, da ciò che han detto i giornali, che il *comitato nazionale per le tariffe doganali* creato nel 1913 ad iniziativa dell'*Associazione delle Società per azioni*, e che le principali associazioni industriali della penisola hanno presentato delle domande elevate « per tutte le categorie di tariffe ». In Francia, dove i lavori di riforma delle tariffe sembrano meno avanzati che in Italia, le medesime tendenze ultraprotezionistiche si manifestano nella maggior parte dei gruppi che si sono occupati della questione. Si fa notare, da noi, che i diritti iscritti nella tariffa minimum del 1892, modificata nel 1910, non sono stati mai « che strettamente conservatori. Saranno essi sufficienti — si aggiunge — in ragione della nostra depressione economica più grande che quella di alcun altro paese, conseguenza dell'invasione e dei procedimenti di distruzione sistematica impiegati dai nostri nemici? »

Questa considerazione ha evidentemente la sua importanza riconosciuta, d'altronde, dalla Conferenza economica di Parigi del giugno 1916 (articolo primo dei Provvedimenti transitori). L'Italia, il cui territorio è stato parimenti invaso e danneggiato è in diritto, oggi, di reclamare i benefici di questa risoluzione al medesimo titolo che la Francia.

La conferenza di Parigi ha adottato due altre risoluzioni: l'una « che gli alleati s'impegnano di assicurarsi vicendevolmente degli sbocchi compensatori » (per colmare i danni che si produrranno nelle esportazioni di ciascuno di loro per la chiusura del commercio coi nemici), l'altra, per la quale gli alleati si dichiarano di accordo nel voler conservare le loro risorse attuali durante tutto il periodo della restaurazione commerciale, industriale, agricola e marittima, e, all'uopo, s'impegnano a stabilire degli accordi e sistemi speciali che facilitano lo scambio delle risorse stesse (art. 2 e 3 dei Provvedimenti transitori).

Noi crediamo scorgere in queste tre risoluzioni le idee fondamentali che devono servire di base ai futuri accordi tra i paesi dell'Intesa.

Questi accordi sono necessari per assicurare la loro esistenza dopo la guerra e per mettere in funzione la famosa armata economica contro il blocco germanico. Essi saranno, a nostro avviso, più efficaci del « boicottaggio economico » previsto anche dalla Conferenza di Parigi (art. 4) ma di difficile applicazione e di risultati alquanto problematici. Si può credere infatti che durante quel periodo di transizione, che sarà naturalmente assai breve, le tariffe doganali non basteranno da sole a difendersi contro i nemici attuali, poichè essi per rompere la muraglia dalla quale sono stretti e riconquistare i mercati perduti acconsentiranno anche alla vendita in perdita facendo passare le loro merci attraverso i paesi neutri. E noi non vediamo come si potrebbe impedire questo loro procedere. Quello che importa, per conseguenza, è di incoraggiare gli scambi tra gli Stati dell'Intesa, e di moltiplicare gli accordi tra loro.

Ma ciò presuppone uno studio preliminare fatto da ciascuno dei paesi sulla natura dei prodotti che costituivano la loro importazione ed esportazione col blocco nemico. Ora, come scrive il Cabiati nel *Secolo* del 21 maggio e 5 aprile 1918 « sembra che questo studio collettivo indispensabile non sia ancora in via di realizzazione ». La risoluzione della Conferenza di Parigi, circa gli accordi destinati a preparare un blocco unico, contro il nemico, è rimasta fino ad oggi allo stato di semplice progetto.

I paesi alleati non potranno pertanto risolvere alcun problema industriale pel dopo guerra se essi non concludono tra loro, preliminarmente, certi accordi circa la materie prime e la questione doganale. Se ciascun paese dell'Intesa vorrà proclamare la propria indipendenza economica ne risulterà una concorrenza formidabile; le materie prime non saranno sufficienti per alcuno; e, in man-

canza di accordi dovrebbero senz'altro perire le industrie di quei paesi che per natura sono privi di materie prime. Quest'ultima considerazione — particolarmente importante per la Francia e l'Italia — basta a segnare alle due nazioni la strada della loro politica economica pel dopo guerra. Il lavoro di organizzazione interalleata non si presenta identico per tutti gl'interessati, giacchè per taluno di essi il compito è già esaurito: l'impero Britannico si è di già preoccupato della comunità economica che deve fondere la *Metropoli* con i *Domini*; d'altra parte la grande Repubblica degli Stati Uniti, formava, da prima della guerra una potentissima coalizione. Qualunque sia il destino della Russia si può ritenere che il ritorno di questo paese all'unità, sotto forma di raggruppamenti federali, è, presto o tardi, inevitabile. Infine il Giappone e la Cina sono destinati a divenire un'entità vieppiù importante. Di fronte a tali colossi la Francia e l'Italia sembrano delle potenze quasi trascurabili, il cui isolamento, se persistesse, le condurrebbe all'impotenza. Il loro dovere principale ed urgente è dunque di porvi rimedio.

I due paesi possono completarsi meravigliosamente mettendo in comune le materie prime, la mano d'opera, i capitali di cui dispongono, stabilendo tra loro una divisione di lavoro minutamente organizzata; e possono in tal guisa trovarsi in una posizione più forte per trattare cogli altri Stati, poichè un gruppo potrà ottenere dagli altri paesi dei vantaggi tanto maggiori quanto più di articoli sarà in condizione di offrire.

Indubbiamente le idee esposte benchè abbiano trovato degli eloquenti difensori dall'una e dall'altra parte delle Alpi (l'Einaudi per l'Italia e il Luchaire per la Francia) sono ancora in contrasto con le idee generalmente ammesse nei due paesi. Fino ad oggi l'opinione pubblica, francese ed italiana, si è poco interessata delle questioni doganali; le tariffe sono state create quasi unicamente da coalizioni d'interessati e di gruppi politici. Ma, in seguito alle nuove condizioni prodotte dalla guerra, si giungerà ad un'economia nuova, differente da quella del passato, perchè all'antico concetto dell'*economia nazionale* deve a poco a poco sostituirsi quello dell'*economia federale*. Alcuni spiriti chiaroveggenti prevedono già che l'evoluzione universale si verificherà fatalmente in questo senso. Senza anticipare gli eventi noi crediamo che un primo passo può essere fatto sin da ora e facilmente, nella via che noi indichiamo con accordi quanto più possibile intimi fra la Francia e l'Italia, accordi che la posizione dell'uno e dell'altro paese rende assolutamente indispensabili. Senza dubbio certi interessi particolari, potranno trovarsi lesi, ma è quello generale, il solo che deve prendersi in considerazione. I sacrifici cui noi facciamo allusione, saranno d'altronde limitati e temporanei, e nell'intesa economica che sarà così stabilita tra le due nazioni, la produzione di ciascuna di esse convenientemente diretta e protetta nel modo più razionale potrà attendere al suo pieno sviluppo.

Questa intesa, pertanto, non si realizzerà da sola; è perciò che, prima di procedere a una revisione definitiva delle loro tariffe doganali rispettive, la Francia e l'Italia avrebbero il più grande interesse a discutere e a studiare insieme una questione che è, per le due nazioni latine, di una straordinaria importanza.

G. T.

Il deprezzamento della moneta negli effetti tributari.

Il prof. Federico Flora, in uno dei suoi pregevoli articoli, apparso or non è molto nel *Il Resto del Carlino* e intitolato *Prezzi e stipendi*, faceva giustamente rilevare quanto fosse dolorosa la conseguenza del rinvio della moneta, causato dall'abuso della *carta*, nei riguardi delle condizioni degli impiegati; i quali, continuando a percepire i medesimi stipendi di tre o quattro anni fa, vengono effettivamente a riscuotere pressochè la metà della loro retribuzione e cioè precisamente in meno quel tanto che della moneta è stato deprezzato o, per meglio dire, quel tanto che, per effetto del deprezzamento della moneta, si sia verificato di rincaro nei prezzi.

La medesima osservazione fatta quanto agli stipendi, può valere per tutte le corresponsioni reddituarie o di altra natura, le quali, determinate in una somma annua fissa prima del conflitto europeo, e cioè prima che i mercati dei popoli fossero inondati da tanta copia di carta monetata, continuano a essere commisurate nel loro *valore nominale*.

Così i portatori del vecchio consolidato 3,50, pur continuando a riscuotere la stessa rendita nominale dell'avanti guerra, non possono certamente dire di riscuoterne lo stesso reale valore. E così è per gl'interessi dei mutui antichi, per canoni inalterati di affitto, ecc., ecc

Ma, come ogni medaglia ha il suo rovescio, il problema può essere riguardato dal lato opposto e cioè dal lato di chi è tenuto a pagare l'annua corresponsione.

Il debitore di una rendita, tuttoché versi nelle tasche del suo creditore la stessa cifra nominale di moneta, in fatto però paga in meno quel tanto che il creditore, al contatto dei prezzi del mercato, si accorge di non riscuotere.

Gli è quindi che l'effettivo danno di quest'ultimo è precisamente uguale all'effettivo beneficio dell'altro. E beneficio e danno sarebbero evidentemente eliminati qualora fosse possibile ragguagliare l'annua corresponsione al valore reale della moneta.

Peraltro questa eliminazione si verifica in parte nei rispetti di quegli che, pur godendo una corresponsione attiva, sia gravato di una corresponsione passiva a quella proporzionale.

Poniamo, infatti, che Tizio debba pagare annualmente a Sempronio L. 100 e questi, come condizione inerente al suo reddito, debba, a sua volta, corrispondere annualmente a Mevio L. 50. Ora, che vi sia plus valore o rinvolto di moneta è cosa questa che non turba la proporzione tra il dare e l'avere di Sempronio. Il suo saldo si chiude è vero con una cifra reale di valore maggiore o minore a seconda vi sia plusvalore o rinvolto della moneta, ma egli ha pagato precisamente in proporzione di quanto ha ricevuto.

La identica cosa si riscontra nei rapporti tra Finanza e contribuente quando questi debba, poniamo, pagare la tassa di R. Mobile sugli interessi di un mutuo. Detta tassa è nominalmente proporzionale al valore nominale degli interessi. Quindi, se la Finanza riscuote meno, per effetto del rinvolto monetario, anche il contribuente, per la medesima ragione, ha riscosso un interesse reale minore, tanto più che il ministro Orlando, dal quale il decreto è controfirmato, nel suo discorso alla Camera parlò egli pure d'investimento in acquisto di terre e in strumenti di produzione. Tutto il contenuto del decreto, come era doveroso, riesce oculatamente benefico, e provvida è anche la speciale disposizione di cui stiamo parlando; con che si compie insieme — sono pure parole del ministro — un atto di gratitudine della patria verso i suoi valorosi combattenti e una affermazione di politica di fecondo lavoro e di rinnovazione sociale.

Ora, quante volte si tratti di comprare, col danaro equivalente alla polizza, macchine, arnesi, utensili, per esempio adatti per industrie domestiche, nulla di più opportuno. E in molti casi si potrà dire lo stesso per l'acquisto di qualche capo di bestiame, o per quello di case coloniche, specie per il loro restauro, miglioramento, ampliamento, e qualche volta costruzione, purché, vorremmo aggiungere, già si posseda l'adiacente terreno coltivabile. — Invece, per l'acquisto di nuovi terreni ci vien fatto di ripetere la nota familiare esortazione: *adagio ai ma' passi!* Lasciamo stare che generalmente con sole mille lire ci sarà da comprar poca terra, o poco buona. Non escludiamo che ad alcuni dei reduci della guerra, beneficati colla detta somma, accada di trovare l'occasione favorevole d'un acquisto convenientissimo, e che un certo numero di essi posseggano già qualcosa del proprio, sicché la somma stessa serva loro egregiamente come ottimo rincalzo. Qui si parla in genere, cioè della maggioranza dei casi. E allora crediamo deva adoperarsi la maggior cautela, per evitare che il miraggio di divenire piccoli proprietari coltivatori attragga troppe persone fornite soltanto di onesti desideri, di buona volontà e d'un pezzo di terreno di nuovo acquisto, ma prive di mezzi per coltivarlo con vantaggio proprio e altrui, ossia per dotarlo di stanze d'abitazione e di deposito, di strumenti agricoli, di piantagioni, di buone sementi, di buoni concimi, di animali e via dicendo.

Non possiamo dimenticarci, e ci sembra che nessuno dovrebbe dimenticarlo, tutto ciò che fu tante volte detto e scritto, e anche sperimentato, riguardo alle difficoltà che, forse non sempre, ma molto spesso, si oppongono al frazionamento dei latifondi e alla costituzione delle piccole proprietà. Bisogna tener presenti i mille tentativi andati a male, non già per rinunziarvi in perpetuo, ma per farne in altro modo, per non ripetere gli stessi errori, per non apparecchiarsi analoghi disinganni.

Vi sono molti — scriveva Pasquale Villari nel 1895 in un accurato studio sulle condizioni della Sicilia — i quali, vedendo che la coltura estensiva del grano va sempre unita al latifondo, e che invece alla coltura intensiva va spesso unita la piccola proprietà, vengono facilmente nella conclusione che basti dividere il latifondo per avere la coltura intensiva. Ma è un errore. Più facile sarebbe, mutando la coltura, promuovere la divisione. Là cosa per altro non è sempre possibile. Molte volte una piccola proprietà di pochi ettari è lontana da ogni paese, non v'è una casa, né il proprietario ha il danaro per costruirla, l'acqua manca o scarseggia, l'aria è poco buona, le strade sono malsicure. Come potrà allora un piccolo proprietario mutare la coltura? Non gli resta fuorché vendere la sua terra al vicino latifondista, che facilmente la coltiva senza nuove spese. Questo fatto è spesso accaduto, e si verificò anche quando furono divise fra i contadini alcune terre demaniali. Le concessioni delle terre ai poveri con piccolo canone o anche gratuitamente, ma senza i capitali necessari a coltivarle ed o pagare le tasse che le gravano, fecero sì che ben presto i piccoli lotti, qualche volta anche prima d'essere consegnati, furono venduti ai grossi proprietari, a prezzi minimi derisori. Così tornarono a ricostruire e ad ingrossare i latifondi.

Ora noi non diciamo che questo deva accadere sempre. No, l'Italia è vasta e le condizioni locali presentano grandi varietà, poi

ogni caso singolo è sempre diverso da un altro. Diciamo solo che tale pericolo può essere non poco frequente, e che nei piccoli acquisti di terreni da parte dei militari congedati bisogna andare coi più di piombo. Per fortuna, o meglio con saviezza, è stato disposto, come sopra si è veduto, che gli investimenti delle più volte ricordate L. 1000 vengono sottoposti alla condizione che siano prestare le opportune garanzie. Queste parole generiche non devono solo significare, a parrer nostro, che l'investimento sarà non simulato ma effettivo e la somma non sperperata in altro modo; ma che inoltre, a vantaggio del beneficiato, si avrà facoltà di giudicare, volta per volta, valutata ogni circostanza, se l'investimento da lui proposto sia da permettersi o no.

Così rimane immutata la proporzione tra la rendita e la tassa che quella colpisce.

Ma quando non di corresponsione fissata al valore nominale si tratti, ma di cosa variabile nel valore reale, allora le nostre argomentazioni scivolano su di un'altra base.

Se noi ci riferiamo infatti ai guadagni industriali e commerciali, saremmo abbastanza ingenui se ritenessimo che nella determinazione di tali guadagni non abbia influenza alcuna il rinvolto della moneta. Anzi questo rinvolto si rivela appunto, col rincaro dei prezzi nel campo industriale e commerciale. E non è a parlarsi di opera subdola, di losche manovre e di altri simili appellativi; perchè è una cosa naturale che avvenga che il guadagno rimanga nel suo ammontare reale; quello che è fallace e che turba ogni rapporto è il guadagno irreali, bollato con una cifra non vera, quale sarebbe quanto alla corresponsione fissa da noi accennata.

Per cui possiamo quasi senza dubbio ritenere che per lo meno un qualsiasi reddito industriale o commerciale, poste le stesse condizioni di produttività dell'avanti guerra, non sia diminuito nel suo valore reale. Ciò è quanto dire che se prima della guerra questo reddito poteva fissarsi nella cifra di L. 1000, oggi invece può convenientemente fissarsi in quella di L. 1800.

Ciò posto, se, analogamente a quanto abbiamo detto nel caso della corresponsione fissa, su tale reddito, industriale o commerciale, gravi una passività del 10 per cento, questa passività, nel mentre avanti guerra ascendeva a L. 100, oggi invece dovrebbe ascendere a L. 180. In tal modo il rapporto del dare e dell'avere non verrebbe a essere turbato: il reddituario dà in proporzione di quanto in realtà riceve.

Ma nei riguardi della tassa di R. Mobile, la quale non sarebbe altro che questa passività inerente al reddito, la cosa non va così: laddoveché la percentuale di tassazione continua a commisurarsi, nella maggior parte dei casi, sul vecchio valore nominale dei redditi:

Ciò dipende, oltreché dal quadriennio di fissità dei redditi incerti e variabili, anche dal fatto che non è umanamente possibile di procedere a una rivalutazione generale di tutte le cifre di redditi, seguendo le norme comuni della legge d'imposta. Occorrerebbe nientedimeno che riaccertare daccapo i redditi in opposizione dei contribuenti, come se si trattasse di una nuova rivalutazione, nel mentre che si tratta né più e né meno di un'operazione tendente a tener fermo l'ammontare reale dei redditi antichi, tale che essi non siano falsati da cifre ingannevoli o illusorie.

Epperò noi presentemente rileviamo che nel mentre nel fatto le aliquote che colpiscono i redditi di Cat. A (dipendenti da capitali) continuano a pesare con lo stesso immutato valore dell'avanti guerra sui redditi stessi, quelle invece che colpiscono i redditi di Cat. B (industriali e commerciali), tuttoché siano nominalmente aumentate, sono in realtà inferiori di quelle che erano nell'avanti guerra, quando i redditi siano rimasti fermi nel loro antico valore nominale.

Quindi ecco una prima sperequazione causata dal rinvolto della moneta, tra redditi di Cat. A e quelli di Cat. B.

Una seconda sperequazione e non meno grave è quella che si rileva tra la gran massa di redditi di Cat. B non rivalutati e quei pochi della stessa categoria che man mano vengono a essere rivalutati o per compiuto quadriennio, o perchè da tassarsi in base alle risultanze dei bilanci e quegli altri ancora che sono oggi per la prima volta accertati; in quantochè, procedendosi per nuovi accertamenti e per le rivalutazioni sulla base delle cifre correnti, si viene nella determinazione dei redditi a tener conto del rinvolto della moneta; invece tale rinvolto non è peranco computato nei redditi antichi.

Per eliminare, quanto meno in parte, questo grave inconveniente, che si risolve in una forma nuova di sperequazione tributaria, occorrerebbe un provvedimento legislativo col quale si desse facoltà alle Agenzie delle Imposte di ragguagliare le vecchie cifre dei redditi rimasti immutati, e quelle che più consiglierebbe la odierna svalutazione monetaria.

S. R.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

L'unione economica degli alleati e il controllo delle materie prime. — Il dibattito, che ha avuto luogo al Senato francese nel febbraio decorso, circa la grave questione dell'organizzazione economica internazionale e particolarmente della ripartizione delle materie prime, presenta un notevole interesse. Poiché il Senatore Perchot interpellò il governo sui progetti economici degli alleati e sulla necessità di una unione tra loro in

questo campo, il Ministro del Commercio e dell'Industria, Sig. Clementel, è stato condotto a fornire delle indicazioni precise e categoriche a riguardo delle decisioni prese e da prendersi.

Come dimostrò il Senatore Perchot, l'Impero Germanico non possiede una grande quantità di metalli, né cotone, né grani oleosi, né caoutchouc, né rame, lana, pelli ecc. tutte materie necessarie all'industria e che si trovano nelle mani degli Stati dell'Intesa e che conviene rifiutare, anche dopo cessata la guerra, agli Imperi Centrali, onde ostacolarne il risorgere.

Siorzi sono stati compiuti, da due o tre anni, per la chiaroveggenza iniziata degli Stati dell'Intesa, ma molto rimane da fare, perchè le disposizioni prese fino ad oggi di comune accordo non sono che difensive, limitate alla durata della guerra e non estese a tutti gli alleati. « Conviene — ha detto il Senatore Perchot — dare al sistema una estensione considerevole; estenderlo a tutte le nazioni alleate o amiche, a tutte le derrate alimentari e materie prime necessarie alla produzione e ai trasporti, per uno spazio di tempo che oltrepassi di molto la durata della guerra ». D'altra parte l'impossessamento degli stocks costituiti dalla Germania un po' dappertutto nel mondo, l'abrogazione dei contratti tendenti alla creazione di controlli a suo profitto, la ripartizione degli approvvigionamenti e del tonnellaggio (così recuperato) tra le nazioni alleate ed amiche, ecco intanto delle misure che conviene stabilire di urgenza. Infine, poiché non basta approvvigionare le industrie, ma conviene aprir loro degli sbocchi per la vendita dei prodotti manufatturati, quelle misure dovrebbero completarsi con una unione doganale dei paesi dell'Intesa allo scopo di limitare lo scambio tra loro e sottoporre a un regime di proibizione e di restrizione le esportazioni degli Imperi Centrali. « Si tratta dunque — conclude il Senatore Perchot — di una duplice attività, interna ed esterna, cui il Governo dovrebbe dedicare i suoi sforzi, fino ad oggi troppo intermittenti ed isolati ».

Il Ministro Clementel ha risposto con ampiezza e precisione alle sollecitazioni del Perchot, premettendo prima alcune considerazioni in merito alle critiche rivolte al Governo da un altro Senatore, l'on. Touron, riflettenti specialmente i provvedimenti in tema di approvvigionamento.

« La posizione attuale — dice Clementel — dal punto di vista del nostro approvvigionamento è, molto difficile. Il Senato sa che la flotta di cui noi disponiamo è, nonostante la collaborazione degli amici ed alleati, inferiore ai bisogni della alimentazione e della guerra. Si è dovuto sospendere il servizio di certe linee commerciali per attivare quello verso i centri di produzione del grano, dell'acciaio e dei nitrati, tutti prodotti indispensabili alla guerra. In queste condizioni il Governo si è trovato nella necessità d'intervenire anche là dove prima imperava la libera concorrenza, come nel caso del caffè. Per approvvigionare il paese di grano si è sospesa l'importazione del caffè. In tempi di libera concorrenza, diminuita l'offerta, sarebbe aumentato il prezzo della nicotina ed ognuno avrebbe pensato che il guadagno dei possessori di caffè già importato nel paese, poteva giustificarsi con altre eventuali perdite passate o future ad occasione di subitanei ribassi. Ma, oggi, se il Governo non avesse deciso la creazione di una commissione di controllo, il rialzo del prezzo del caffè non avrebbe avuto un equo fondamento giacché gli stocks esistenti in magazzino avrebbero raddoppiato il loro valore con eccessivo profitto dei venditori e danno dei consumatori quando si pensi che di caffè ce n'è in Francia una provvista sufficiente per un anno e mezzo di consumo. »

E qui Clementel passa ad esaminare altri casi di intervento governativo, in specie quello, più importante, relativo a generi i cui stocks non sono altrettanto abbondanti quanto il caffè. Relativamente ad essi il problema si complica con quello della ripartizione. Si pensi all'enorme fabbisogno di acciaio e alla relativa scarsità di esso. Se il Governo non fosse intervenuto, l'acciaio non sarebbe stato laminato e ridotto in latta, o questa si sarebbe riversata interamente nelle industrie belliche più disposte a buoni prezzi, e sarebbe rimasto scoperto interamente il fabbisogno di latta per recipienti da conserve che pur rappresentano dei generi di prima necessità. Questi provvedimenti presi dal Governo, dice Clementel, non sono in disaccordo con i desiderata e le vedute degli industriali i quali anzi hanno cooperato ed illuminato circa le migliori misure da adottarsi. In tale ravvicinamento fra lo Stato ed i ceti industriali sta una caratteristica differenziale fra la Francia e la Germania, perchè mentre la prima ha coordinato e indirizzato le iniziative private, la seconda avrebbe accentrato le funzioni imponendo le direttive statali.

« Qual'è il risultato — esclama Clementel — della libertà che noi abbiamo lasciato sussistere per così lungo tempo? La libertà dei noli, la libertà degli acquisti mantiene da tre o quattro intermediari parassiti che realizzano dei benefici successivi su un prodotto. I prezzi — prendo l'esempio dell'olio — sono saliti da noi ad altezze spettacolose; mentre si acquista a Londra un litro d'olio con due lire, in Francia ce ne vogliono quattro, e ciò perchè da due anni l'Inghilterra ha organizzato l'importazione, ripartizione e distribuzione delle sostanze grasse, ottenendo risultati notevoli circa il prezzo di esse e quello del sapore. Anche in Francia si è costituito ora un consorzio per i grani oleosi in cui effetti benefici sono già notevoli. »

Nei riguardi del problema doganale il Ministro del Commercio e dell'Industria premette che ancora è accessa la discussione sulla preferenza da darsi al liberismo o al protezionismo, e che non ancora sono note le condizioni generali del mercato mondiale nel dopo guerra. Ad ogni modo però moltissime commissioni furono create per lo studio di questo problema e di quelli connessi i cui risultati, consistenti per ora in lunghe relazioni ed ordini del giorno, sono stati affidati a nuove commissioni composte esclusivamente di industriali, perchè siano ridotti alla massima brevità e praticità. Egli spera con questo sistema di giungere a conclusioni pratiche apprezzabili e ritiene anzi di essere pervenuto ad una di somma importanza in materia di metallurgia: « la standardisation » dei prodotti, per la quale si dovrebbe avere una saturazione di prodotti meccanici di unico tipo, di qualità media, di minimo costo, a gettito continuo. Riconosce però che, anche per « la Standardisation » occorrerebbe la massima disponibilità di materie prime per cui il problema doganale si presenta straordinariamente complesso e si può essere ben d'accordo quando si dice « che conviene ricercare un sistema, che renda la Francia indipendente da tutti facendo sorgere dal suolo nazionale e coloniale quanto le abbisogna; che liberi la Francia dalla ossessione del suo debito estero ascendente ora a 18 miliardi ».

Giunto alla interpellanza del Senatore Perchot, Clementel dice di considerare come fondamentale la questione delle materie prime, sia che vogliasi considerare sotto l'aspetto del timore che ne vengano a mancare le quantità sufficienti allorché si tratterà di restaurare i danni della guerra, sia che vogliasi considerare sotto l'aspetto di arma offensiva contro gli Imperi Centrali i quali ben sanno che in fatto di materie prime l'Intesa è di gran lunga superiore. Dal punto di vista conviene salvaguardare gli interessi vitali della produzione in guisa che essa possa riprendere il suo corso normale appena cessata la guerra, poichè l'attuale condizione della produzione mondiale è molto grave, essendo stato ritirato da essa non meno di 60 milioni di individui, di cui 15 milioni circa sono rimasti sacrificati, e gli altri 45 adibiti all'uso delle armi o alla preparazione di esse; e allorché finita la guerra, tutti ritorneranno alle proprie case, troveranno un deserto economico se non si provvederà con l'organizzazione a rifornire il mondo dei beni o distrutti o trasformati. Dal secondo punto di vista, conviene far sì che le materie prime, delle quali l'Intesa non difetta in confronto degli Imperi Centrali, divengano effettivamente un'arma difensiva ed offensiva; al qual proposito, legge alcuni dei considerando che precedono la decisione presa dalla Conferenza economica degli Alleati tenuta a Parigi nel giugno 1916 con i quali dimostra essere stato costante pensiero del Governo agire nel senso indicato dal Senatore Perchot:

« I rappresentanti dei Governi alleati si sono riuniti a Parigi sotto la presidenza di Clementel, Ministro del Commercio e dell'Industria di Francia, il 14, 15, 16, 17 giugno per adempire il mandato loro affidato dalla Conferenza di Parigi del 28 marzo 1916 onde mettere in pratica la loro solidarietà d'interessi e proporre ai rispettivi Governi le misure adatte a realizzare tale solidarietà. »

« Constatano che dopo avere loro imposto la lotta militare, malgrado tutti gli sforzi per evitare il conflitto, gli Imperi Centrali preparano oggi, d'accordo coi loro alleati, sul terreno economico una lotta che non solo sopravviverà alla pace, ma prenderà allora tutta la sua ampiezza e la sua intensità. »

« Non possono in conseguenza dissimularsi che gli accordi preparati a questo scopo tra i nemici hanno per fine la dominazione del mercato mondiale e l'imposizione agli altri paesi di una egemonia inaccettabile. »

« In presenza di un pericolo così grave i rappresentanti dei Governi alleati considerano che è doveroso prendere tutte le misure intese ad assicurare per loro e per i neutri la piena indipendenza economica e il rispetto delle sane pratiche commerciali e facilitare l'organizzazione di un regime permanente della loro alleanza economica. »

In quella Conferenza — dice Clementel — fissammo tre punti importanti: a) l'obbligo da parte degli Alleati tutti di provvedere alla completa restaurazione dei paesi invasi; b) l'abolizione della clausola della nazione più favorita nei futuri trattati con la Germania; c) l'accordo interalleato di conservare solo per loro e di scambiare solo fra loro le risorse naturali e le materie prime. Dopo di che — soggiunge Clementel — « io radunai tutti i rappresentanti della stampa, ai quali feci note le direttive della politica da seguirsi in materia, e conclusi a dicendo loro che la potenza economica dell'industria di una nazione si misurerà all'importanza che quella nazione avrà sul controllo delle materie prime. »

Indi l'oratore passa ad esaminare l'attività spiegata dagli Alleati per l'approvvigionamento del grano ed accenna che, essendo stato il raccolto degli Stati Uniti, nel 1916, tutt'altro che abbondante, l'Inghilterra sola si sarebbe trovata in condizione di fornirli rapidamente del necessario, mentre essa per spirito di solidarietà accettò di entrare a far parte del « comitato esecutivo del grano », il quale è oggi l'unico esportatore del grano e al quale ricorrono i neutri per prendere quella parte che loro spetta per diritto naturale. Si sono così effettuati grandi acquisti di grano che testimoniano l'importanza e l'efficacia del comitato, anche in riguardo ai neutri,

la cui inclusione nelle operazioni di accaparramento degli Alleati ha portato a questi dei vantaggi in corrispettivo.

« Poco dopo — soggiunge Clementel — e precisamente nell'agosto 1917, io espressi l'opinione che se l'Inghilterra e la Francia si mettevano d'accordo per prendere insieme il controllo delle materie prime, delle quali sono le principali produttrici, sia nel territorio nazionale che nelle colonie, gli Alleati avrebbero trovato una grande forza in questa organizzazione ed avrebbero potuto evitare una vera catastrofe al momento in cui la concorrenza si scatenerebbe più violenta in un mercato terribilmente impoverito.

Io feci passare sotto gli occhi dei colleghi inglesi i quadri della produzione; arrivai a convincerli, e si ebbero così successive creazioni, sul tipo del comitato pel grano, sui grassi, sullo zucchero, sui nitrati e su altre materie prime. Per mostrare come il Governo inglese mantenga le sue promesse ricorderò che si è costituita al *Board of Trade*, una serie di commissioni che studiano le materie prime, e nel giornale del *Board of Trade*, che pubblica i risultati del Comitato, si legge chiaramente, che la prima e più importante cosa da farsi, è quella di assicurare ciò che è necessario ai bisogni dell'impero e dei suoi alleati. »

Indi Clementel esamina l'importanza dell'intervento dell'America la quale, per certe materie prime essenziali, occupa nella gerarchia della produzione un posto preponderante e dice che, mentre Wilson si era mostrato da principio contrario al rifiuto delle materie prime, si era in seguito convinto come anche quello potesse rappresentare un potente mezzo di trattative poiché alla carta della guerra militare e territoriale che il Cancelliere sventola ad ogni occasione dalla tribuna del Reichstag, convien bene opporre un'altra, quella economica, con la quale si dimostra il possesso delle materie prime che possono rifiutarsi nel caso di pace non giusta. Wilson stesso è giunto a dichiarare: « Se la Germania continuerà a vivere sotto il Governo di uomini o di classi di uomini dei quali gli altri popoli del mondo non potranno fidarsi, sarà impossibile ammetterla al commercio dei liberi rapporti economici. » Se gli Imperi Centrali liberassero tutti i territori violentemente occupati e quelli altra volta occupati, gli Alleati libererebbero parimenti le materie prime; la carta economica è una forza considerevole che l'Intesa ha nelle mani, e conviene se ne avvenga come non c'è dubbio se ne può avvalere al momento opportuno e allora i tedeschi non diranno più come all'epoca delle successive dichiarazioni di guerra: « più nemici, più onore »; diranno invece: « più nemici, meno affari ». L'opinione della borghesia industriale e commerciale espressa dal *Berliner Tageblatt*, è appunto che se i tedeschi dovessero rinunciare al commercio mondiale dopo la guerra, sarebbero sempre a considerarsi sconfitti, anche se militarmente vittoriosi. L'opinione delle masse operaie espressa da Scheidemann stesso è che se lo scopo degli alleati latini si realizza, sono guai seri per il commercio e l'industria tedesca giacché la Germania diventerebbe per un tempo indefinito il popolo mendicante dell'Europa. E l'opinione del Governo tedesco espressa dal Dott. Sydow, ministro del Commercio prussiano, è che gli Imperi Centrali hanno sì bisogno delle relazioni commerciali e industriali con gli attuali alleati, ma vogliono che restino parimenti possibili quelle con gli Stati neutri e nemici perchè non possono privarsi del mercato mondiale. Lloyd George, il 5 gennaio 1917, parlando ai rappresentanti della classe operaia organizzata in Inghilterra, diceva: « La situazione economica, alla fine della guerra sarà difficilissima. Tanti sforzi saranno stati consacrati alla prosecuzione della guerra che ne risulterà inevitabilmente una penuria mondiale di materie prime; tale penuria aumenterà di tanto di quanto più durerà la guerra ed è naturale che i paesi che detengono le materie prime, vorranno servirsene essi ed i loro amici ». E Bonard Law, l'11 gennaio 1917, diceva: « La questione principale che s'imposterà alla fine di questa guerra, sarà quella dell'approvvigionamento delle materie prime; la rarità di esse si farà sentire in ogni industria. Ricordiamo ai nostri nemici che più la guerra durerà a lungo, e meno resterà da dividersi, e, poiché gli Alleati si serviranno per primi, meno resterà per la Germania ».

A tal punto Clementel si domanda se l'arma della coalizione interalleata delle materie prime non vada al di là dei limiti dal punto di vista umanitario, e risponde che in fondo la Germania, da sola, anche in tempi di pace, aveva iniziato lunghe pazienti pratiche per raggiungere alcuni monopoli di fronte all'Europa, come il monopolio della potassa e quello dei metalli, quest'ultimo pressochè instaurato a mezzo della Metallgesellschaft e della Metall-Bank; e da ciò consegue che l'Intesa spiega contro la Germania le stesse armi da lei inventate. La Germania — quella operaia e che lavora — deve comprendere di essere davanti ad un grave problema, e spinge i suoi capi militari, i pangermanisti, la casta che vuol dominare il mondo, ad accettare condizioni di una pace giusta ed umana, condizioni che la Germania deve accettare in quanto conformi al diritto ed aventi per scopo principale di por fine all'era sanguinante dei conflitti militari.

A seguito delle dichiarazioni del Ministro Clementel il Senato francese votò ad unanimità l'ordine del giorno seguente proposto da Perchot ed Herriot:

« Il Senato,

« Constatando che gli Alleati hanno a loro disposizione, con il

possesso delle materie prime, un'arma economica di prim'ordine, particolarmente temuta dai nemici

« Invita il Governo a ricercare, con l'accentramento degli sforzi in Francia e nell'Intesa, il mezzo per trarre il miglior partito da queste risorse che gli Imperi Centrali bramerebbero per il ristabilimento delle loro industrie ».

TOMASO GIORDANI.

Preventivo di spese del Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari. (1)

Da informazioni inglesi risulta che il numero dei sottomarini germanici affondati nei primi dieci mesi del 1917 è doppio di quello corrispondente a tutto il 1916; ed il numero dei sottomarini germanici affondati nel terzo trimestre del 1917 è uguale a quello dei sottomarini affondati nel 1916.

Dal 40 al 50 per cento di tutti i sottomarini tedeschi finora armati sono stati affondati.

Occorre non solo rimpiazzare le perdite ma superarle colle nuove navi; attualmente si è entrati in un periodo attivo di nuove costruzioni nei cantieri vecchi e nuovi. L'Inghilterra, aumentando il numero degli operai e procurandosi acciaio in considerevole quantità dagli Stati Uniti, si propone di costruire nell'anno corrente 2 milioni e mezzo di tonnellate e tre nel 1918. Gli Stati Uniti si propongono di conseguire un tonnellaggio non minore di quello inglese, dando impulso anche alla costruzione di velieri con motori ausiliari, in vista anche della minor spesa delle macchine e dell'alto prezzo del combustibile. La Francia si propone di costruire il triplo di quello che costruiva negli anni di pace. Il Giappone ha venduto alcune migliaia di tonnellate agli Stati Uniti, dai quali riceve lamiera d'acciaio per nuove costruzioni, ed uguale attività si manifesta nell'Olanda e negli Stati Scandinavi. Anche l'Italia imposta nuove navi e fonda nuovi cantieri.

Il Governo inglese, a differenza del Governo italiano che ha affidato la gestione delle navi requisite alle ferrovie di Stato, ha invece incaricato gli stessi armatori della migliore utilizzazione del naviglio. Il *Fairplay*, importante periodico di cose navali inglesi, nel suo numero del 5 aprile 1917 riporta la circolare inviata dal controllore navale inglese a tutte le compagnie di piroscafi requisendo le loro navi, nella quale avvertendoli della necessità della requisizione, scrive: « Finchè non sia provveduto diversamente non è desiderio del Governo di immischiarsi nei vostri affari o sul modo di condurli che avete seguito finora, come se i vapori non fossero requisiti. Voi continuerete pertanto a far viaggiare i vapori come se per conto vostro, sebbene attualmente sieno per conto del Governo, mettendo a credito gli utili e a debito gli oneri. Sarete poi informato sulle modalità con cui voi sarete accreditato sul nolo di requisizione. Pertanto è sufficiente stabilire come principio generale che siete autorizzato a incontrare quelle spese che eravate abituato a fare in passato e quelle che quale prudente proprietario potrete incontrare nel futuro ».

Il Bachi nel suo importante lavoro « *L'Italia economica nel 1916* », si preoccupa della gestione statale delle 600 navi requisite, non ritenendo riescito questo vasto esercizio di Stato di navigazione, criticato anche dall'onorevole Arrivabene in una seduta alla Camera.

Il prolungamento delle operazioni di carico e scarico è a danno della utilizzazione delle navi. L'ingegnere Luigi Luiggi nella sua relazione cita il fatto che i vapori che trasportano carbone dai porti inglesi a quelli italiani, sopra 45 giorni impiegati ne hanno solo 20 utili di navigazione ed il resto instabile di cui dai 10 ai 15 giorni per lo scarico nei porti italiani, e conclude nel suo rapporto che bisogna diminuire le soste nei porti, procurando:

- a) di aumentare le calate ed approfondire i porti per l'accesso alle più grosse navi;
- b) perfezionare i meccanismi di porti ed allestire tettoie e magazzini e tutti gli impianti ferroviari necessari;
- c) cointeressare gli operai ad affrettare le operazioni di carico e di scarico;
- d) dare un premio anche all'equipaggio per interessarlo a ridurre la permanenza nei porti.

Sul modo in cui fu utilizzato dall'Amministrazione di Stato il naviglio requisito, la Giunta ha fatto alcuni quesiti al Governo, ai quali, data la loro importanza, non si è ancora potuto rispondere.

Per dare un'idea della speditezza delle operazioni di un porto moderno attrezzato secondo i più recenti progressi della tecnica e dell'economia portuaria, ricorderò il porto Cristobal (Canale di Panama) che ha raggiunto per lo scarico del carbone la potenzialità di 1.000 tonnellate all'ora, pari a due giornate di lavoro nei nostri porti.

Ma mentre siamo in guerra si pensa già a quello che succederà alla fine. Allora tutte le flotte mercantili alleate saranno un po' decimate e logore pel faticoso servizio cui furono sottoposte; d'altra parte tutti gli Stati sentiranno il bisogno di riattivare gli scambi e di rifornirsi delle cose mancanti; la flotta mercantile italiana abbiamo visto che trasporta solo un terzo del suo commercio internazionale, nè sarà facile acquistare navi da altri Stati, perchè quelli belligeranti hanno imposto il veto alla vendita delle loro navi;

(1) Vedi *L'Economista* del 30 giugno 1918, N. 2304, pag. 315.

occorrerà quindi sottostare a forti noli esteri fin tanto che fra qualche anno con l'impulso dato alle nuove costruzioni potremo bastare a noi stessi. La Germania ha destinato un miliardo di marchi per la ricostruzione del suo naviglio, la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti si sono già avviati sulla stessa via; da noi si nota un simpatico risveglio nelle costruzioni navali dovuto ai guadagni degli armatori, alle recenti disposizioni di favore emanate dal Ministero dei trasporti, alla facoltà di investire i soprappiù di guerra in costruzioni navali ed alla prospettiva di alti noli per un non breve periodo avvenire.

Come osserva il Bachi nella già citata opera, mentre anteriormente il costruttore navale, l'armatore e il noleggiatore erano tre entità economiche distinte con interessi ben sovente discordanti, le quali variamente e con palesi contrasti invocavano la protezione dello Stato, ora si hanno notevoli esempi del caratteristico fenomeno della integrazione economica. Parecchie grandi imprese industriali e commerciali hanno sul mare particolari vascelli, cosicchè sono divenute ad un tempo noleggiatori e armatori. Nuovi cantieri vanno sorgendo sulle nostre spiagge, che a guerra finita potranno dare una produzione annua di 500.000 tonnellate. Dal principio della guerra a tutto il 1° ottobre 1917 sono stati investiti in nuove società di navigazione o in nuovi cantieri navali 391.250.000 lire di nuovo capitale e gli aumenti di capitale di società attinenti all'industria marittima sono stati di 316.500.000, il che dimostra di quanto sia capace l'iniziativa privata lasciata agire liberamente senza ricorrere a statizzazioni o partecipazioni di Stato. Ma la questione della marina mercantile non è limitata all'industria delle costruzioni ma si estende anche a quella dell'armamento; vi dev'essere equilibrio fra questi due interessi che lo Stato deve favorire. La marina mercantile ha dato luogo a numerose inchieste di cui è memorabile quella presieduta da Paolo Boselli: la più recente è quella sui servizi marittimi per la quale quasi tutte le risposte degli enti interpellati, Camere di commercio, ecc., cioè 200 contro 15, dichiaravano doversi escludere l'esercizio di Stato dai servizi marittimi; notevole è la risposta della Camera di commercio di Genova la quale osservava che l'azione privata dà sempre miglior garanzia di attività e di continuo incremento da cui soltanto può la pubblica economia ritrarre i maggiori benefici, concludendo che non l'esercizio di Stato, ma le sovvenzioni alle imprese private siano il miglior sistema da seguire. E contro i principi della navigazione di Stato si manifestò recisamente l'ammiraglio Bettolo quale ministro della marina nella seduta del 20 marzo 1910.

Recentemente il Comitato degli armatori britannici in un suo memoriale dichiarava che «l'energia e lo spirito d'iniziativa dei singoli cittadini è un attivo che non potrebbe mai essere costituito dal contributo o dall'assistenza dello Stato. Sarebbe un disastro nazionale sostituire il principio della responsabilità dello Stato per la costruzione ed equipaggiamento delle navi al principio della responsabilità dell'individuo e dell'armatore. L'intervento dello Stato potrebbe essere diretto con molto profitto ad aumentare l'efficienza commerciale della nazione nel suo complesso».

Nel dopo guerra riteniamo che l'Italia continuerà come gli altri Stati il sistema delle sovvenzioni che però devono essere logicamente distribuite in modo da promuovere realmente le nostre esportazioni. Gli armatori italiani si trovano a navigare con equipaggi più numerosi che nelle marine mercantili estere.

Il costo del combustibile poi è maggiore che presso gli altri Stati. Bisogna che i provvedimenti di protezione abbiano la sicurezza di lunga durata sulla quale l'iniziativa privata possa far calcolo. La Germania ha potuto favorire la sua marina mercantile con tariffe cumulative ferroviarie e marittime, dette di penetrazione.

Gli armatori italiani chiedono di essere esonerati di molti aggravii fiscali che li mettono in condizioni di inferiorità rispetto agli stranieri e di essere sollevati da un esagerato controllo dello Stato. I desiderata della marina mercantile furono oggetto di un voto speciale del Congresso recente delle Camere di commercio.

Ed io non posso chiudere questa relazione senza rinnovare il plauso già manifestato nella precedente relazione ai ferrovieri ed ai marinai che malgrado le difficoltà ed i pericoli della guerra hanno così degnamente disimpegnato il loro ufficio.

CORNIANI, relatore.

Credito Italiano

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE SULL'ESERCIZIO 1917.

Signori Azionisti,

Un altro anno di guerra è trascorso, da quando ci riunimmo l'ultima volta: un altro anno in cui tutte le attività, tutte le energie, tutto lo sforzo, e anche tutti i sacrifici della Nazione, convesero allo scopo supremo della difesa del Paese. E noi rinnoviamo qui con sicura fede, malgrado la disavventura dell'autunno passato, i nostri più fervidi e ardenti voti per il trionfo della giustizia e della libertà.

Durante il decoro anno si è ulteriormente accentuato l'orientamento di ogni forma produttiva verso le esigenze della alimentazione, dell'armamento e del munizionamento.

L'accresciuta scarsità di validi lavoratori, la penuria delle materie

fertilizzanti, ma più specialmente le contrarietà atmosferiche, contrastarono sensibilmente i raccolti. Da ciò, malgrado sensibili restrizioni nei consumi che il paese sopporta con nobile fermezza d'animo, si resero necessarie più larghe importazioni dall'estero.

Con accelerato ritmo si svolge la già fervente opera affidata all'industria nazionale. Furono ingenti gli ampliamenti degli impianti esistenti e numerose le nuove costruzioni, poichè i dirigenti, consci della necessità imperiosa di aumentare ogni sorta di produzione, non ebbero perplessità, nè per la accentuata crisi del combustibile, nè per le difficoltà negli approvvigionamenti delle materie prime e nella assunzione della mano d'opera, e nemmeno per il riflesso dell'adattamento dei nuovi impianti per il dopo guerra. Anzi, ora per allora, vanno animandosi, e in taluni casi concretandosi, vasti programmi di trasformazione e di espansione.

A tanta intensità di lavoro ha naturalmente corrisposto una grande larghezza nei risultati dei bilanci industriali.

Un inevitabile peggioramento si è prodotto nella nostra bilancia commerciale con l'estero, donde un ulteriore inasprimento dei cambi, inasprimento al quale non furono estranee altre ragioni ed altre cause.

Il Regio Governo ha recentemente decretato pertanto il monopolio dei cambi, affidandone il funzionamento al testè costituitosi Istituto Nazionale per i cambi con l'estero, al quale Istituto fummo chiamati a partecipare con contributo di capitale e di opera. Le filiali della nostra Banca, così come quelle degli Istituti di Emissione e dei principali Istituti di Credito, funzioneranno da Agenzie del nuovo Ente per i cambi.

La coordinazione delle domande e delle offerte, unita ad una politica delle importazioni che valga a proporzionare queste alla potenzialità dei mezzi dei pagamenti all'estero, permetterà all'Istituto dei cambi di raggiungere lo scopo per il quale è stato creato.

Un ulteriore importante incremento si produsse nei depositi presso le Casse di Risparmio ordinarie e postali e presso le Banche, mentre in pari tempo s'accrebbero sensibilmente gli investimenti in Buoni ordinari del Tesoro.

Le entrate dello Stato diedero un gettito elevatissimo, che conferma la grande potenzialità contributiva del Paese.

Possiamo quindi ben affermare, che dopo quasi tre anni di guerra, l'Italia ne porta le conseguenze con animo sereno e si sente più che mai sicura del prospero avvenire che la laboriosità, l'ingegno e la parsimonia del suo Popolo le riserbano.

L'aumento del capitale sociale del vostro Istituto da 75 a 100 milioni, da voi deliberato l'anno scorso, ebbe l'esito il più soddisfacente, per il largo concorso all'opzione da parte degli azionisti.

Nel proporvi tale aumento, accennavamo all'opportunità di accrescere le risorse proprie dell'Istituto, onde meglio proporzionarle alla sua situazione e allo sviluppo avvenire. Non credevamo però, pur tenendo conto della influenza esercitata dalla anomalia dei tempi che attraversiamo, di potervi comunicare ad un solo anno di distanza che il movimento generale dei conti passò da 68 miliardi nel 1916 a circa miliardi 94 nel 1917, mentre i vari capitoli del bilancio risultarono accresciuti come dal seguente confronto:

	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Attivo			
Cassa	104.484.793	115.756.635	165.098.28
Portafoglio	332.633.979	792.188.017	1.071.102.743
Riperti	36.218.640	37.151.515	49.830.083
Titoli e Partecipazioni	32.316.948	17.872.644	21.161.245
Stabili	12.500.000	12.500.000	12.500.000
Corrispondenti	171.509.899	225.906.317	478.640.038
Debitori diversi	38.664.938	13.724.732	24.740.792
Passivo			
Capitale e Riserva	86.500.000	87.500.000	115.000.000
Depositi e Corrispondenti	550.370.295	1.017.870.147	1.557.156.302
Accettazioni	44.825.168	44.611.564	54.436.133
Assegni in circolazione	24.803.654	33.529.383	50.223.582
Creditori diversi	18.602.171	22.264.175	29.376.295
Utili	5.950.863	7.576.606	13.930.590

L'esame delle varie appostazioni del bilancio raffrontate con quelle dell'esercizio precedente sarà certamente ragione di vostro compiacimento.

I depositi a risparmio ed in conto corrente sono aumentati da L. 239.245.744, — a L. 365.699.732, —; l'avere dei corrispondenti da L. 778.624.403, — a L. 1.191.456.570, —. In complesso quindi i fondi affidati all'Istituto salirono al 31 dicembre passato a Lire 1.557.156.302, con un aumento di ben 540 milioni durante l'anno.

In confronto la Cassa e il Portafoglio (effetti cambiari e buoni del Tesoro) raggiunsero la cospicua cifra di L. 1.236.200.771 contro L. 907.944.653 a fine 1916.

Il dare dei corrispondenti, compresi i debiti per accettazioni, è salito da L. 225.906.317 a L. 478.640.738 in dipendenza del larghissimo ausilio che abbiamo continuato a dare alla nostra affezionata e sempre più estesa clientela, della quale tenemmo a soddisfare tutte le necessità che le circostanze hanno considerevolmente accresciute.

Il Portafoglio titoli ed il Conto partecipazioni segnano un leggero aumento in confronto dell'anno precedente per l'interessamento preso in qualche nuova iniziativa.

Il Portafoglio titoli si compone per
L. 2.057.482,95 di titoli di Stato e obbligazioni diverse.
L. 3.141.291,85 » azioni di Società ferrov., di trasporti e di Banche
L. 10.870.575,35 » » di Società industriali e commerciali diverse

Dalle notizie sommariamente datevi e dalle cifre sopra esposte potete rendervi conto quale grande attività sia stata svolta nell'anno passato dal vostro Istituto, malgrado le difficoltà di ordine generale dovute al periodo che attraversiamo.

A tale ingente lavoro parteciparono indistintamente tutte le Filiali, ed esso si svolse per tutte in modo assai soddisfacente, oltre che con risultato molto favorevole.

Ci è grato esprimere la nostra gratitudine alla Direzione Centrale, alle Direzioni locali, a tutto il Personale, per l'opera indefessa e intelligente costantemente devoluta all'interesse sociale.

Nell'esercizio passato cominciò a funzionare la Succursale di Messina, e nei primi giorni di quest'anno quella di Savona.

Il correlazione al programma di espansione annunciatovi lo scorso anno, stiamo predisponendo l'apertura di nuove Filiali, procrastinando però il funzionamento, quanto occorre per sistemare gli impianti, e soprattutto in attesa di utilizzare nel miglior modo i numerosi nostri impiegati attualmente in servizio militare ed ai quali mandiamo il nostro augurale saluto.

I nuovi richiami alle armi hanno ulteriormente assottigliata la disponibilità del nostro Personale sperimentato, rendendo difficile il funzionamento dei servizi, mentre essi sono in continuo bisogno di ampliamento per l'accresciuto lavoro. Per far fronte alle necessità immediate abbiamo supplito nel miglior modo possibile con l'assunzione di Personale femminile ed avventizio.

Altri nomi dobbiamo purtroppo aggiungere alla schiera gloriosa dei nostri Impiegati caduti per la Patria.

Nel terzo anno di guerra morirono sui campi dell'onore:

Maina Carlo — De Simoni Mario — Baroffio Achille — Galateri Marco Aurelio — Mari Martino — Giove Giuseppe — Saini Enrico Vercellini Gaetano — Moretti Luigi — Occhialini Luigi

Giungano alle famiglie i sentimenti della nostra viva partecipazione al loro dolore. Agli eroi che così nobilmente fecero sacrificio della loro vita per l'ideale d'Italia, l'omaggio della nostra ammirazione.

La continua ascesa del costo della vita, ci trovò solleciti a paralizzarne gli effetti pel nostro Personale. Aumentammo perciò ed estendemmo le indennità relative, istituendone anche una speciale a favore dei nostri Impiegati e fattorini aventi prole.

Così pure abbiamo contribuito in misura superiore a quella degli anni precedenti alle opere di assistenza civile e alle molteplici iniziative benefiche.

Nel rapporto dello scorso esercizio, vi abbiamo accennato alla intensa azione da noi esplicata in occasione della emissione del IV Prestito Nazionale, azione che valse a raccogliere ai nostri sportelli sottoscrizioni per oltre 600.000.000, — e conversioni per circa 450.000.000 —.

Nel dicembre scorso, decretata l'emissione del V Prestito Nazionale, fu nuovamente costituito sotto la presidenza dell'illustre Com. Bonaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia, il Consorzio Bancario di collocamento e garanzia: il vostro Istituto vi ha partecipato per 53 1/2 milioni.

Il grande successo di questa emissione può essere ragione di orgoglio per il nostro Paese, e noi siamo lieti di potervi informare che il vostro Istituto vi ha contribuito per circa 750 milioni.

Durante l'esercizio abbiamo dato il nostro appoggio ad importanti operazioni per aumento di capitale di società industriali, ed abbiamo assecondate col nostro concorso alcune nuove iniziative.

I risultati dell'esercizio hanno pienamente corrisposto a quell'intensità di lavoro che il vostro Istituto ha potuto effettuare in virtù della costata azione di sviluppo e di organizzazione che esso da quasi un quarto di secolo sta svolgendo in Paese ed all'estero.

I profitti generali dell'esercizio ascesero a L. 44.784.581,92
Deducendo per interessi passivi, tasse, spese
generali, risconto, ecc. » 31.007.966,12

risulta un utile netto di L. 13.776.615,80
ed aggiungendo il saldo utili 1916 in » 153.974,30

si ha un totale di utili disponibili di L. 13.930.590,10

Essendo a nostro giudizio opportuno profittare dell'ottimo risultato dell'esercizio per aumentare largamente le riserve, vi proponiamo di passare 5.000.000 alla *Riserva ordinaria*. Questa raggiungerebbe così i 20.000.000, e cioè la cifra corrisponde al limite legale della riserva ordinaria di L. 100.000.000, —.

Vi proponiamo poi di assegnare alle 200.000 azioni un dividendo di L. 35, — per l'importo complessivo di L. 7.000.000 —.

Fatti tali prelievi e quello di competenza del Consiglio a termine di Statuto, dall'utile di L. 13.930.590,10 avanzano L. 1.145.323, — che vi proponiamo di assegnare per L. 1.000.000, — ad una *Riserva Straordinaria* che verrebbe così iniziata quest'anno, e per L. 145.323, — a nuovo.

* Se approverete queste nostre proposte, vorrete prendere la seguente deliberazione:

« L'Assemblea, udite le relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci per l'Esercizio 1917, le approva unitamente al Bilancio ed al Conto Profitti e Perdite, e determina in L. 35, per azione il dividendo da distribuirsi alle 200.000 azioni costituenti il capitale sociale, assegnando L. 5.000.000, a completare la riserva ordinaria, portandola a L. 20.000.000, assegnando inoltre L. 1.000.000, ad inizio di una riserva straordinaria e riportando a nuovo L. 145.323.

L'On. Ing. Riccardo Bianchi, Senatore del Regno, nominato Ministro dei Trasporti, ebbe con nostro rincrescimento a rassegnare le dimissioni da Amministratore. La forzata mancanza della collaborazione e del consiglio dell'illustre Uomo ci è certo perdita non lieve, ma siamo ad ogni modo orgogliosi di aver dovuto rinunciare alla preziosa opera sua a profitto della Amministrazione dello Stato.

Valendosi della facoltà di cui all'articolo 22 dello Statuto Sociale, nella seduta 28 giugno 1917, col concorso di Sindaci, il Consiglio ha nominato Amministratore il Nobile J. Giorgio Manzi-Fè, il quale si era dimesso da membro della Direzione Centrale, per essere stato chiamato alla funzione di Amministratore Delegato della British Italian Corporation Limited di Londra, nella quale, come voi sapete, siamo interessati.

Lo Statuto Sociale prevede un massimo di 24 Amministratori. Gli Amministratori in carica sono 21.

Scadono per anzianità i Signori: Senatore Prof. Giuseppe Colombo, F. E. Balzarotti, René Boudon, Senatore Alberto Treves de Bonfilj e G. Vogel Fierz.

Vi invitiamo pertanto a procedere alla elezione di sei Amministratori, lasciando facoltà al Consiglio di eventualmente completarsi. Vorrete altresì procedere alla elezione di cinque Sindaci effettivi e due supplenti.

A norma di Statuto, tutti gli uscenti sono rieleggibili.

27 marzo 1918.

Il Consiglio di Amministrazione.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Movimento internazionale dei concimi e di prodotti utili all'agricoltura (1) —

Le consegne di sali potassici in Germania nel 1916 sono state di 883.975 tonnellate di potassa pura in confronto a 679.752 tonnellate nel 1915 ed a 803.988 tonnellate nel 1914 nonché ancora a 1.110.369 tonnellate nel 1913. Il considerevole aumento della produzione del 1916 su quello del 1915 si spiega col fatto che le domande degli agricoltori germanici si sono distribuite per tutto il corso dell'anno e sono state soddisfatte più uniformemente per un più largo periodo di tempo.

La produzione dei sali potassici negli Stati Uniti nel 1916 è fatta ascendere a 32.422 tonnellate di 1.000 kg. di prodotti, al titolo medio di circa 27 % di potassa, ciò che rappresenta una produzione di 8.818 tonnellate di potassa. Una tale produzione è quasi dieci volte maggiore di quella del 1915, ma non rappresenta che la ventesima parte del consumo normale di potassa degli Stati Uniti.

Nitrato di soda. — La produzione dei giacimenti cileni di nitrato di soda durante il primo semestre del 1917 è stata pressappoco uguale a quella del corrispondente periodo del 1916. In questo primo semestre del 1917 si sono infatti avute 1.482.122 tonnellate di 1.000 kg. in confronto a 1.488.792 tonnellate nel 1916, ritornando così dopo più d'un anno e mezzo ad una produzione analoga a quella che si aveva prima della guerra. Il primo semestre del 1915 si era infatti passati attraverso un minimo di produzione di 600.000 tonnellate circa; quanto poi agli *stocks* esistenti sulla costa cilena al 30 giugno, essi non sono mai stati così grandi come quest'anno in cui raggiunsero le 936.235 tonnellate, mentre, alla stessa epoca, nel 1916, ammontavano a 919.102 tonnellate, nel 1915 a 850.000 tonnellate circa, ed a 775.000 tonnellate nel 1914, avendo per gli anni precedenti cifre ancora più basse.

La ragione di questo accrescimento anormale negli *stocks*, va ricercata nel fatto che, mentre la produzione rimane costante, l'evacuazione verso i mercati consumatori dell'Europa e dell'America è grandemente ostacolata dalla mancanza di tonnellaggio e dell'aumento considerevole, avvenutone come conseguenza, dei noli.

Le spedizioni, infatti, durante questo primo semestre del 1917 ammontano a 1.230.947 tonnellate in confronto a 1.356.029 tonnellate nel primo semestre del 1916 e cioè 125.082 tonnellate in meno per il 1917. Queste cifre sono purtuttavia assai superiori a quelle del primo semestre 1915 che non ammontarono che a 834.376 tonnellate.

Solfato d'ammoniaca. — Per il 1917 si prevede una produzione di solfato d'ammoniaca di 700.000 tonnellate, mentre che nel 1913, l'ultimo dato di una tale produzione a disposizione, non si erano avute che 549.000 tonnellate.

In conseguenza dell'enorme domanda d'acciaio sia per i paesi europei che per la stessa industria americana, e poiché la produzione di ammoniaca è basata sull'attività dell'industria metallurgica, la produzione del solfato d'ammoniaca negli Stati Uniti d'America dal 1914 s'è fortemente aumentata. Nel 1916 questa produzione d'ammoniaca calcolata in solfato, era approssimativamente di 294.838 tonnellate di 1.000 kg., ossia del 47,7 % in più di quella

(1) Vedi *Economista* del 28 agosto, N. 2312, pag. p. 377.

del 1915. L'aumento della produzione appare ancora meglio se si confrontano queste cifre della produzione con quelle del 1914 che non raggiungeva che 166.016 tonnellate.

Per il 1917 si prevede che la produzione americana d'ammoniaca, calcolata in solfato, sarà di circa 400.000 tonnellate, e, quanto alla capacità di produzione del 1918, ch'ella toccherà al minimo 500.000 tonnellate.

La produzione giapponese del solfato d'ammoniaca è anch'essa in continuo aumento, e, mentre nel 1914 oltrepassava appena le 16.000 tonnellate, nel 1915 s'elevava a 31.824 tonnellate, per raggiungere nel 1916 un totale di 38.203 tonnellate. Per il 1917 si prevede poi una produzione di 50.802 tonnellate e taluni prevedono che ammonterà anche a 60.000 tonnellate.

Questo aumento di produzione è dovuto alle stesse cause determinanti l'aumento della produzione americana.

Ecco sommariamente i dati che pubblica l'Istituto Internazionale d'Agricoltura relativamente alla produzione del solfato d'ammoniaca dal 1913 al 1916.

Solfato d'ammoniaca	1916	1915	1914	1913
	Migliaia di tonnellate di 1000 kilogrammi			
Spagna	18	16	16	15
Francia	25	42	—	74
Gran Bretagna	445	433	433	439
Paesi Bassi	4	5	5	7
Russia	33	16	17	14
Stati Uniti	295	227	166	177
Giappone	38	32	16	8
Australia	7	7	6	5

Cianamide. — Taluni valutano la produzione germanica di cianamide nel 1915 e nel 1916 ad una cifra globale di 600.000 tonnellate di 1.000 kg., mentre altri non la calcolano che di 400.000 tonnellate. Noi abbiamo presa come cifra quella di 500.000 pure considerata che ci appare più vicina alla realtà. I rapporti consolari americani ritengono che al di là di questa produzione di cianamide la Germania, mediante il procedimento di Haber, produrrà nel 1917 quasi 500.000 tonnellate di ammoniaca, ciò che per questo solo paese rappresenta un totale di azoto d'origine atmosferica di 200.000 tonnellate. E se vi si aggiungono le 140.000 tonnellate d'azoto rappresentate dalle 700.000 tonnellate di solfato d'ammoniaca previsto per questo paese per il 1917, si viene ad avere, per la Germania, una disponibilità totale di 340.000 tonnellate d'azoto, considerando che la produzione del cianamide nel 1917 sarà uguale a quella del 1915 e del 1916. Tutti questi dati non hanno alcun carattere ufficiale, come d'altra parte non esistono dati ufficiali sulla produzione attuale del cianamide per alcun altro paese, e ciò si comprende, giacché la totalità o la quasi totalità dei prodotti azotati di questo genere è riservata alle industrie belliche. Nella tavola che segue diamo le valutazioni che sulla capacità di produzione di cianamide fanno i tecnici in questo campo e che in proposito sono pubblicate dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Cianamide	1916	1915	1914	1913
	Migliaia di tonnellate di 1000 kilogrammi			
Germania	500	500	36	24
Austria Ungheria	24	24	24	7
Francia	100	80	7	7
Italia	20	25	16	15
Norvegia	220	25	15	22
Svezia		16	17	18
Svizzera	29	12	7	7
Canada	64	64	64	48
Stati Uniti				
Giappone	24	24	7	7
Totali mondiali	981	770	193	155

Zolfo. — La produzione italiana dello zolfo greggio durante il primo semestre del 1917 è stata ufficialmente valutata a 100.240 tonnellate di 1000 kg. in confronto rispettivamente a 269.374 e 358.107 tonnellate per gli anni 1916 e 1915 (anni interi).

La quasi totalità dello zolfo prodotto negli Stati Uniti proviene dai giacimenti della Luigiana e del Texas, ma vi sono altri giacimenti che possono dare una produzione abbastanza apprezzabile nel Wyoming, nella Nevada, nell'Utah, nella California, nel Colorado, nell'Oregon e nell'Alaska.

Da quello che abbiamo potuto constatare esistono attualmente tali stocks di zolfo così considerevoli che potrebbero soddisfare benissimo alle varie domande, anche se la produzione dovesse per qualche tempo rimanere stazionaria.

Le produzioni del 1915 e quella del 1916 non sono state ufficialmente stabilite.

Quanto al consumo dello zolfo degli Stati Uniti certe autorità in materia lo fanno ascendere per il 1916 a circa 900.000 tonnellate in confronto a sole 300.000 nel 1913, e, dato che la domanda americana nel 1917 s'eleverà a 1.200.000 tonnellate, è d'attendersi, se la guerra continuerà, che la domanda s'elevi nel 1918 a 1.600.000 tonnellate.

Nella piccola tavola che segue raggruppiamo i dati numerici

più importanti dati dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura relativi allo zolfo.

Zolfo	1916	1915	1914	1913
	Migliaia di tonnellate di 1000 kilogrammi			
Spagna	11	10	8	7
Italia	269	358	378	386
Stati Uniti	—	381	381	317
Giappone	93	61	60	49
Altri Paesi	50	50	50	50
Totali mondiali	—	860	877	809

Solfato di rame. — Riuniamo in una piccola tavola i dati pubblicati in proposito dall'Istituto.

Solfato di rame	1916	1915	1914	1913
	(previsioni) — Migliaia di tonnellate di 1000 kilogrammi			
Spagna	8	1	0	0
Francia	27	16	21	26
Gran Bretagna	39	66	69	77
Italia	48	41	31	44
Stati Uniti	(a) 6	19	14	25

(a) La sola produzione dell'American Smelting and Refining C.^o

II. — COMMERCIO INTERNAZIONALE.

Per quasi tutti i Concimi ed i Prodotti chimici utili all'agricoltura, il commercio internazionale diminuisce considerevolmente col prolungarsi della guerra, fatta eccezione per le esportazioni cileni del nitrato di soda e qua e là per qualche altro prodotto. Questa diminuzione è causata dalla deficienza del tonnellaggio e dal rialzo dei noli che ne deriva come conseguenza, nonché ancora dalle restrizioni imposte dai vari Governi alla loro esportazione in relazione alla loro maggiore o minore importanza nelle costruzioni e fabbricazioni di guerra. Il movimento del nitrato di soda verso gli Stati Uniti si mantiene attivissimo, mentre invece quello verso l'Europa segna una tendenza molto spiccata verso una diminuzione.

III. — PREZZI ALL'INGROSSO.

Per la maggior parte dei concimi, il rialzo dei prezzi è generalmente continuato per tutti i primi otto mesi del 1917 in una proporzione tanto grande quanto quella del 1916, ed il movimento ascensionale dei prezzi è stato più specialmente considerevole per lo zolfo.

Ecco i prezzi dei principali prodotti sui più importanti mercati:

	Media dell'anno 1916	Media di gennaio 1917	Media di luglio 1917	Media del 1° sett. 1917
Cloruro di potassio. (in franchi-oro per quintali di 100 chilogrammi)				
Londra	188	140	149	154
New York	207	224	193	218
Solfato di potassio.				
Londra	146	149	161	162
New York	163	150	150	150
Nitrato di soda.				
Valenza (Spagna)	49	57	67	61
Parigi	40	43	67	57
Genova	44	38	104	71
Liverpool	44	50	62	57
New York	37	38	49	43
Solfato ammonico.				
Valenza (Spagna)	57	79	134	110
Parigi	51	56	77	64
Genova	51	48	83	52
Hull	43	46	53	48
New York	43	53	71	61
Zolfo greggio.				
Londra	23	29	31	35
Licata (Sicilia)	13	18	26	20
New York	17	18	23	22
Solfato di rame.				
Valenza (Spagna)	190	158	183	169
Parigi	127	138	200	159
Londra	130	161	154	156
Genova	144	n. c.	103	103
New York	187	146	114	120

Nota: n. c. = non quotati.

Oltre tutte le informazioni suddette e che non costituiscono che una minima parte di quanto dà l'importante rassegna fatta dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma, essa contiene delle interessantissime notizie relative al solfato di rame in Francia, nonché al consumo dei concimi chimici nella stessa Francia ed altro ancora.

La Finlandia. — Nell'Annuario dell'ufficio statistico centrale si rileva che sopra 333 mila km.² di superficie (escluse le acque interne) la Finlandia conta 3,3 milioni di abitanti: circa 10 per km.². La scarsa densità dipende principalmente dalla rarità della popolazione nella vasta inospitale zona settentrionale; mentre nelle tre province sud-occidentali la densità supera i 20 ab. per km.². Nell'ultimo secolo la popolazione è triplicata; e pure rimanendo per la massima parte (85 %) rurale, ha concorso al rapido sviluppo di parecchi centri urbani. Vi sono ora 6 città con oltre 20 mila anime; la più popolosa è Helsingfors, capitale con 167 mila. L'incremento degli abitanti dipende dalla notevole eccedenza delle nascite (30 per 1000 ab. media dell'ultimo decennio) sulle morti (17 per 1000), essendo compensate le emigrazioni da immigrazioni.

Nonostante la difficoltà delle comunicazioni, l'industria forestale ha assunto grande sviluppo, favorita dalla grande ricchezza di boschi naturali. Del territorio nazionale soltanto il 6 % è coltivato, mentre il 3 % è rivestito di prati naturali e il 91 % di foreste. Le occupazioni agricole, pastorali, forestali e quelle connesse con l'elaborazione dei prodotti della terra e dell'allevamento del bestiame hanno parte preponderante tra le fonti di vita della popolazione. Su 935 mila capifamiglia 505 mila sono occupati nell'agricoltura, allevamento, ecc., 130 mila nell'industria, 54 mila nel commercio e nei trasporti. Fra le industrie prevalgono quelle che si riferiscono allo sfruttamento dei boschi: nel complessivo valore annuo di circa 800 milioni di marchi di prodotti industriali concorrono per 300 milioni le industrie del legno e della carta.

Non insignificante sussidio all'economia nazionale recano la caccia e la pesca: circa 20 mila tonnellate di pesce, 15 mila foche, costituiscono le più cospicue prede.

Nell'agricoltura predomina la media proprietà: sulla totale estensione di poderi il 59 % è costituito da quelli fra 10 e 100 ettari, mentre i piccoli poderi ne formano il 32 % e i latifondi soltanto il 9 %. La produzione agraria, benché importante (si valuta a 400 milioni di marchi), non basta ai bisogni del paese, che ricorre all'estero specialmente per il frumento (consumo medio individuale 60 kg., quasi per intero importati) e per la segala (190 kg., per 1/4 importati). Invece l'orzo (30 kg. per ab.) e le patate (170 kg.) sono quasi esclusivamente prodotti nel paese.

Il bestiame è abbondante: si annoverano quasi 400 mila equini, 1.600 mila bovini, 1.350 mila ovini, 420 mila suini e 125 mila renne. È pertanto considerevole la produzione di latticini (13 mila tonnellate di burro, per la massima parte destinate all'esportazione, e 2 mila di formaggi).

Il commercio internazionale è abbastanza attivo; nell'ultimo quinquennio il valore medio annuo delle esportazioni ascese a 282 milioni di marchi, quello delle importazioni a 432 milioni. Circa 7/10 delle esportazioni sono costituiti da legname greggio e lavorato, da pasta di carta, da carta; circa 7/10 delle importazioni consistono in generi alimentari.

La rete ferroviaria raggiunge i 4 mila km. di lunghezza; su di essa vengono annualmente trasportati circa 5 milioni di tonnellate di merce. La marina mercantile conta 3.600 navi, stazzanti 430 mila tonnellate; un quarto del complessivo tonneggio è impiegato nel traffico sulle acque interne, specialmente sui grandi laghi.

Bilancio svizzero. — Risulta da documenti ufficiali che il bilancio svizzero si chiuderà, a fine del 1918, con un deficit di 1 miliardo e 300 milioni. Malgrado tutte le tasse nuove, le imposte sui tabacchi e sui liquori, si avrà ancora un disavanzo di 10 milioni.

Gli uomini di Stato occupandosi del dopo-guerra, hanno detto di molto sperare perché avranno l'appoggio delle nazioni antiche non solo, ma anche delle nuove Potenze: l'Italia e gli Stati Uniti.

Come l'Europa in una guefra in cui sono in pericolo i principi fondamentali della sua civiltà non abbia tenuto finora conto di questa forza colossale a sua disposizione non si spiegherebbe, se non si ricordassero le gelosie che il sorgere della potenza nipponica e il suo affacciarsi nelle competizioni internazionali suscitavano nelle grandi potenze marittime che hanno diretti interessi in Asia e che affermano il loro dominio sull'Atlantico, gelosie oggi confermate dalle difficoltà che si oppongono al loro invocato intervento e che le laboriose trattative diplomatiche sembrano incapaci di diradare completamente.

Produzione dei diamanti nel 1917 nel sud Africa. — La produzione diamantifera sud-africana nel 1917 è stata di 2.902.415 carati, di un valore di 7.713.810 lire sterline.

Le vendite si sono registrate con carati 2.416.209 per un valore di 6.170.906 lire sterline, cioè che rappresenta un aumento di produzione di 556.986 carati ed un aumento di vendita di 124.253 carati nell'anno 1916.

Depositi a risparmio. — I depositi delle Casse Postali di Risparmio hanno avuto nei primi mesi dell'anno corrente, un incremento continuo e notevole.

Le somme dei depositanti nelle Casse Postali ammontavano, infatti, al 1° gennaio 1918 a circa due miliardi e seicento trenta milioni ed hanuo raggiunto, al primo del mese di luglio, la cifra di due miliardi e novecentosessici milioni. L'aumento verificatosi nei sei mesi ammonta, pertanto, a duecento ottantasei milioni

di lire, con un incremento medio mensile di più di quarantasette milioni e quotidiano di oltre un milione e mezzo.

Costo dei viaggi Parlamentari. — Togliamo dalla relazione del Direttore Generale del Tesoro per l'esercizio 1915-1916 che lo Stato ha pagato le seguenti somme per i viaggi dei membri delle due Camere:

- 1) All'amministrazione delle Ferrovie dello Stato Lire 860.362,25.
- 2) Alla Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie (linea Conegliano-Vittorio) L. 240;
- 3) Alla Società delle Ferrovie Nord-Milano L. 1.326.
- 4) Alla Società della Ferrovia centrale e tramvia del Canavese (linea Settimo-Rivarolo-Castellamonte) L. 100.
- 5) Alla Società Anonima Canavese per la ferrovia Torino-Cirié-Lanzo, L. 700.
- 6) Alla Società per la ferrovia Napoli-Nola-Baiano e diramazioni L. 450.
- 7) Alla Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde L. 2.400.
- 8) Alla Società Italiana per le strade ferrate secondarie della Sardegna, L. 500.
- 9) Alla Società Italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per la linea Roma-Ronciglione-Viterbo L. 500.
- 10) Alla Società delle ferrovie secondarie romane per la linea Roma-Albano-Nettuno L. 2.500.
- 11) Alla Società anonima della strada di Biella, per la linea Santhià-Biella, L. 389.
- 12) Alla Società Lariana di navigazione sul Lago di Como L. 130.

In tal modo si determina la totale spesa di L. 870.967,25, alla quale aggiungendo la somma di L. 1.032.75 occorsa per fornitura di tessere ecc., si ha la vera spesa accertata al cap. 54 del rendiconto consuntivo del Tesoro, in L. 872.000 eguale a quella prevista.

La produzione dell'elettricità in Inghilterra. — La Commissione nominata dal Governo per studiare il modo di organizzare un più economico consumo del carbone fossile ha presentato il proprio rapporto il quale contiene importantissime proposte che se verranno accettate avranno una influenza determinante sulla economia inglese nei prossimi anni.

Fra i vari progetti che la Commissione ha studiati, ve ne è uno di eccezionale importanza che tende alla centralizzazione della produzione della forza elettrica con enorme risparmio di carbone, e di mano l'opera, con immenso vantaggio del pubblico.

Attualmente l'energia elettrica, sia per forza motrice, sia per illuminazione, è fornita in Inghilterra da non meno di settecento aziende di varia importanza, ed ognuna ispirata a sistemi e metodi differenti.

La Commissione propone di dividere l'intera Inghilterra in sedici distretti elettrici, ognuno dei quali sarebbe fornito di una stazione produttrice di energia sufficiente per i bisogni dell'intera area del distretto: le settecento stazioni produttrici attualmente esistenti sarebbero eliminate dietro compenso, e quelle che non potessero essere trasformate in sottostazioni di distribuzione sarebbero chiuse o trasformate. La centralizzazione della produzione apporterebbe un minor consumo di ottanta milioni di tonnellate di carbone ed una economia generale annuale non inferiore ai cento milioni di sterline. Il pubblico otterrebbe una migliore distribuzione di elettricità su di una area infinitamente più vasta di quella servita attualmente dalle settecento aziende esistenti, mentre il prezzo del consumo potrebbe essere ridotto della metà almeno, se non addirittura di due terzi.

La Commissione ritiene che la vasta impresa deve essere assunta e controllata dallo Stato nell'interesse pubblico; ciò eliminerebbe la possibilità di monopolio o di trust per parte del capitalismo che già tende ad influenzare sfavorevolmente l'intera industria elettrica.

Il rapporto fa rilevare che mentre nel Lancashire, ove prevale il sistema delle piccole stazioni di produzione di energia elettrica, l'unità di misura costa al pubblico venti centesimi, nelle provincie del nord-est d'Inghilterra, ove la produzione dell'elettricità è centralizzata la stessa unità viene venduta al pubblico a cinque centesimi; inoltre la centralizzazione ha prodotto una notevolissima diminuzione del fumo e migliorate le condizioni igieniche della regione.

Banca d'Italia. — Il direttore Generale della Banca d'Italia comunica:

« Fa il giro di giornali una notizia d'origine evidentemente speculativa, seconda la quale con le riserve accumulate la Banca d'Italia reintegrerebbe ai suoi azionisti gli ultimi trenta milioni di capitale da essi versato. È superfluo avvertire che la notizia non ha verun fondamento ».

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 giugno 1918	31 luglio 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	111.149.790,77	139.731.666,48
Cassa, cedole e valute	3.238.339,85	1.370.472,49
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.128.885.886,02	1.232.566.204,90
Effetti all'incasso	62.269.429,05	63.908.559,21
Riparti	154.624.251,15	160.391.437,05
Effetti pubblici di proprietà	79.629.174,32	75.853.075,78
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	16.539.509,50	16.539.509,50
Anticipazioni su effetti pubblici	8.485.137,01	8.337.220,09
Corrispondenti - saldi debitori	990.681.969,51	974.424.146,64
Partecipazioni diverse	23.505.941,18	24.063.731,83
Partecipazioni Imprese bancarie	14.235.344,20	16.864.345,28
Beni stabili	18.600.507,44	18.585.357,44
Mobilio ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	27.101.232,28	19.303.341,18
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.170.718.373 —	2.327.163.550 —
Spese amministr. e tasse esercizio	12.558.202,26	15.104.511,53
Totale . . . I.	5.091.854.120,45	5.383.252.654,55

PASSIVO.	30 giugno 1918	31 luglio 1918
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	31.500.000 —	31.500.000 —
Fondo previdenza per personale	16.762.015,76	16.990.986,61
Dividendi in corso ed arretrati	3.917.070 —	3.512.345 —
Depositi in c. e di buoni fruttiferi	464.777.490,79	472.683.037 —
Accettazioni commerciali	46.817.554,07	51.329.321,45
Assegni in circolazione	92.813.178,08	88.812.305,36
Cedenti effetti all'incasso	84.321.657,95	91.487.377,97
Corrispondenti - saldi creditori	1.657.832.359,16	1.757.119.759,06
Creditori diversi	85.392.540,40	87.268.428,86
Cred. per avallo depositanti titoli	2.170.718.373 —	2.327.163.550 —
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,24	749.144,98
Utili lordi esercizio corrente	2.179.250,16	27.220.201,45
Totale . . . I.	5.091.854.120,45	5.383.252.654,55

Banca Italiana di Sconto
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 giugno 1918	31 luglio 1918
Azionisti a saldo azioni	25.356.750 —	15.198.300 —
Numerario in Cassa	117.970.429,15	123.746.326,35
Fondi presso Istituti di emissione	9.818.052,70	8.885.282,52
Cedole, Titoli estratti - valute	5.375.072,04	4.001.935,07
Portafoglio	910.291.311,88	968.674.742,90
Conto Riparti	89.059.923,99	109.546.590,69
Titoli di proprietà	52.755.736,56	54.900.673,12
Titoli del Fondo di Previdenza	2.899.591,02	2.875.541,45
Corrispondenti - saldi debitori	862.216.275,99	889.298.755,79
Anticipazioni su titoli	5.572.071,55	4.835.344,85
Debitori per accettazioni	18.006.219,23	18.327.856,60
Conti diversi - saldi debitori	9.548.906,49	10.114.601,84
Esattorie	583.997,07	418.646,46
Partecipazioni	11.169.402,25	11.604.152,25
Beni Stabili	3.255.850 —	16.946.559,86
Società anon. di Costruzione « Roma »	1.800.000 —	1.800.000 —
Mobilio, Casette di sicurezza	500.000 —	500.000 —
Debitori per avalli	77.055.476,60	79.147.757,98
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.278.482,69	4.278.482,69
presso terzi	96.160.103,29	86.230.755,32
in deposito	939.221.220,45	993.256.236,47
Spese di amministrazione e Tasse	8.735.801,79	10.284.663,50
Totale . . . I.	3.269.268.785,97	3.418.213.705,71

PASSIVO.	30 giugno 1918	31 luglio 1918
Capit. soc. N. 350.000 Azioni da L. 500	180.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria	14.000.000 —	20.000.000 —
Riserva ordinaria esercizio in corso	6.000.000 —	6.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	2.079.800 —	2.070.800 —
Azionisti - Conto dividendo	1.087.548 —	1.053.213 —
Fondo di previdenza per il personale	3.727.609,17	3.732.520,55
Dep. in c/c ed a risparmio	447.449.869,13	460.727.200,00
Buoni frutt. a scadenza fissa	18.949.305,37	19.408.519,07
Corrispondenti - saldi creditori	1.327.838.843,94	1.224.686.896,37
Accettazioni per conto terzi	18.008.219,23	18.327.856,60
Assegni in circolazione	78.425.244,13	61.371.760,70
Creditori diversi - saldi creditori	23.806.962,04	22.120.736,92
Avalli per conto terzi	77.055.476,60	76.104.757,98
Esattorie	—	—
Conto Titoli	1.039.659.806,43	1.083.765.474,48
Avanzo utili dell'esercizio precedente	802.974,73	802.974,73
Utili lordi del corrente esercizio	19.113.108,91	21.488.986,16
Totale . . . I.	3.268.288.785,97	3.418.213.705,71

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 giugno 1918	31 luglio 1918
Azionisti saldo Azioni	—	—
Cassa	194.698.240,75	164.728.720,85
Portafoglio Italia ed Estero	1.079.494.692,65	1.149.385.895,15
Riparti	145.162.389,85	228.654.620,95
Corrispondenti	638.485.537,40	657.870.579,70
Portafoglio titoli	28.334.156,05	21.181.184,45
Partecipazioni	4.694.334,05	4.684.334,05
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	50.648.361,60	50.847.649,30
Debitori per avalli	83.419.684,90	99.860.629,30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.552.477,45	4.642.423,30
Depositi a cauzione	2.594.715,50	2.597.115,50
Conto titoli	1.754.113.284,85	1.984.073.601,55
Totale . . . I.	4.999.197.874,85	4.381.035.754,10

PASSIVO.	30 giugno 1918	31 luglio 1918
Capitale	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	21.000.000 —	21.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	454.608.134,95	482.094.246,55
Corrispondenti	1.435.613.819,90	1.531.937.641,40
Accettazioni	32.593.925,20	32.648.975,35
Assegni in circolazione	65.895.377,30	72.804.774,90
Creditori diversi	36.995.197,80	39.074.792,80
Avalli	83.419.684,90	99.860.629,30
Utili	8.011.257,20	10.301.553,45
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.552.477,45	4.642.423,30
Depositi a cauzione	2.594.715,50	2.597.115,50
Conto titoli	1.754.113.284,85	1.984.073.601,55
Totale . . . I.	3.999.197.874,85	4.381.035.754,10

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 maggio 1918	30 giugno 1918
Cassa	23.520.397,14	27.542.497,68
Portafoglio Italia ed Estero	182.760.264,22	182.733.710,10
Effetti all'incasso per conto terzi	17.728.582,57	19.230.450,18
Effetti pubblici	20.002.047,95	18.902.009,61
Valori industriali	31.121.180,62	33.470.987,91
Riparti	15.220.925,28	18.722.829,23
Partecipazioni diverse	2.259.991,43	2.261.023,43
Beni Stabili	12.373.893,30	12.380.475,61
Conti correnti garantiti	43.520.660,53	39.244.549,37
Corrispondenti Italia ed Estero	239.298.337,46	272.577.376,28
Debitori diversi e conti debitori	38.028.901,52	38.369.562,95
Debitori per accettazioni commerciali	5.680.957,58	4.391.303,84
Debitori per avalli e fideiussioni	24.422.522,38	33.170.318,48
Sezione Comm. e Industr. in Libia	—	—
Mobilio, casette di cust. e spese imp.	—	—
Spese del corrente esercizio	1.749.337,34	3.871.349,57
Depositi e depositanti titoli	290.560.721,65	72.099.283,43
Totale . . . I.	1.104.464.719,84	1.158.668.440,30

PASSIVO.	31 maggio 1918	30 giugno 1918
Capitale sociale	75.000.000 —	100.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	477.688,90	477.688,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio	172.581.909,24	178.539.715,80
Assegni in circolazione	13.881.858,60	13.310.636,25
Riparti passivi	—	—
Corrispondenti Italia ed Estero	288.611.576,50	289.056.596,05
Creditori diversi e conti creditori	72.740.450,47	75.111.419,81
Dividendi su n/ Azioni	966.473,75	599.533,25
Risconto dell'Attivo	1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	95.253,25	114.582,91
Accettazioni Commerciali	5.680.957,58	4.391.303,84
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	24.422.522,38	33.170.518,42
Utili lordi esercizio corrente	6.567.288,50	8.561.664,81
Utili esercizio 1917 da ripartire	—	—
Depositanti e depositi per c/ Terzi	460.100.641,67	452.009.790,20
Totale . . . I.	1.104.464.719,84	1.158.668.440,30

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omissi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute.	80.623	96.962	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	127.25	138.58
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	118.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.33	100	93.12	102.18	120.78
Corr. saldi deb. tori	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.145	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.643
percentuale	100	115.45	134.92	170.85	100	103.69	136.13	202.49	100	144.85	274.89	472.74	100	60.13	88.28	110.80
Riparti	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.648	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	83.78	90.94	120.86	100	73.76	75.64	151.69	100	126.35	339.34	246.25	100	63.08	30.72	68.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.816	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.328	105.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.16	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(r) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

6 Istituti di Emissione Italiani
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 luglio	20 luglio	20 luglio	31 luglio	10 luglio	20 luglio
	Cassa..... L.	—	—	289.065	305.487	65.086
Specie metalliche . . .	895.234	895.425	221.926	221.926		
Portaf. su Italia... .	781.087	799.002	285.480	288.482	100.627	104.726
Anticipazioni.....	706.505	661.097	1.051.658	1.087.688	34.626	35.300
Fondi sull'estero (portaf. e c/c) . . .	617.759	590.083	105.934	109.190	25.570	26.035
Circolazione.....	7.992.450	8.803.654	1.508.845	1.886.832	419.138	—
Debiti a vista . . .	924.463	913.774	131.953	145.101	106.229	105.917
Depos. in c/c frutt. . .	584.756	602.518	134.297	121.451	32.706	34.838
Rap. ris. alla circ. . .	32.12%	32.63%	46.04%	48.63%	42.85%	—

7. (Situazioni definitive).

	Banca d'Italia.	
	31 marzo	30 aprile
Oro L.	836.515.735	836.234.596
Argento	78.943.519	78.551.511
Valute equiparate	535.996.256	518.293.630
Totale riserva L.	1.451.455.571	1.441.079.738
Portafoglio su piazze italiane	761.914.723	718.309.141
Portafoglio sull'estero	22.134.025	22.103.495
Anticipazioni ordinarie	626.355.375	654.675.328
al Tesoro	360.000.000	360.000.000
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)	2.475.000.000	948.932.520
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	852.591.592	2.475.000.000
Titoli	220.150.344	220.066.576
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	516.000.000	516.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	165.005.679	239.773.381
Depositi	14.707.382.261	14.766.355.414
Circolazione	7.013.575.400	7.252.707.350
Debiti a vista	834.273.028	878.630.848
Depositi in conto corrente fruttifero	566.065.857	570.732.020
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	165.005.579	91.162.092
Rapporto riserva a circolazione (4)	35,59 %	32,58 %

8 Banco di Napoli.

	20 luglio	31 luglio
	Oro L.	196.430.682
Argento	30.139.143	30.139.143
Valute equiparate	114.469.682	169.033.608
Totale riserva L.	341.039.507	345.604.821
Portafoglio su piazze italiane	285.430.000	288.482.000
Portafoglio sull'estero	8.032.625	49.476.715
Anticipazioni ordinarie	130.002.735	146.915.891
al Tesoro	1.051.658.000	1.067.688.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	248.086.604	307.210.578
Titoli	113.284.112	117.723.127
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	148.000.000	148.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	4.285.099	4.416.156
Depositi	1.968.122.079	2.029.335.279
Circolazione	1.850.845.000	1.866.832.000
Debiti a vista	131.953.000	145.101.000
Depositi in conto corrente fruttifero	134.297.000	121.451.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	643.164	2.061.774
Rapporto riserva a circolazione (4)	46,64 %	43,63 %

9 Banco di Sicilia.

	20 luglio	31 luglio
	Oro L.	39.743.297
Argento	9.576.005	9.577.342
Valute equiparate	21.288.949	21.613.884
Totale riserva L.	70.588.244	70.934.523
Portafoglio su piazze italiane	104.726.000	99.606.000
Portafoglio sull'estero	12.041.391	12.023.446
Anticipazioni ordinarie	35.300.000	32.404.000
al Tesoro	31.000.000	31.000.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	46.608.600	51.919.623
Titoli	32.463.600	33.958.441
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	38.000.000	36.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	39.786.762	32.511.717
Depositi	608.549.103	619.682.668
Circolazione	419.135.000	419.135.000
Debiti a vista	105.917.000	109.743.000
Depositi in conto corrente fruttifero	34.838.000	30.948.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	40.577.646	33.295.832
Rapporto riserva a circolazione (4)	44,81 %	35,28 %

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib. Depositi	Libretti	Depositi	
	Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432,22	144.877
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483,40	1.850	20.843.098
	148.350	235.639.230	383	2.915,52	146.733	255.642.145
Diminuzione del mese	1.229	17.644.275	17	262,94	1.146	17.644.537
Situaz. al 30 apr. 1918	143.916	237.994.955	366	2.652,88	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri

11 Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918	1918
	15 maggio	31 luglio
Sessione d'emissione		
Biglietti emessi L.s.	79.574	83.013
Debito di Stato	11.015	11.015
Altre garanzie	7.435	7.434
Oro monetato ed in lingotti	61.124	60.560
Sessione di Banca		
Capitale sociale L.s.	14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	41.457	37.789
Depositi diversi	133.820	138.441
Tratte a 7 giorni e diversi	10	10
Rimanenza	3.182	3.435
Garanzie in valori di Stato	57.317	58.601
Altre garanzie	105.522	106.787
Biglietti in riserva	29.598	28.142
Oro, argento monetato in riserva	584	697

12 Banca di Francia.

(000 omessi)	1918	1918
	1 agosto	8 agosto
Oro in cassa Fr.	3.395.401	3.396.213
Oro all'estero	2.037.108	2.037.108
Argento	286.285	304.849
Disponibilità e crediti all'estero	1.477.061	1.477.079
In portafoglio	1.084.264	1.016.541
Effetti prorogati	1.069.359	1.068.409
Anticipazioni su titoli	338.308	338.416
Anticipazioni permanenti allo Stato	200.000	200.000
nuove allo Stato	19.100.000	19.350.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri	3.445.000	3.452.000
Spese	6.610	7.774
Biglietti in circolazione	29.320.647	29.476.586
C. C. del Tesoro	29.470	68.403
C. C. particolari	3.701.855	3.688.564
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.		

13 Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918	1918
	7 maggio	23 maggio
Cassa oro Fr.	376.758	376.148
Cassa argento	55.489	56.773
Biglietti altre Banche	21.329	19.939
Portafoglio	30.0572	271.896
Crediti a vista all'estero	35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli	10.019	10.000
Titoli di proprietà	38.738	39.978
Altre attività	11.817	24.170
Capitale	28.440	28.440
Biglietti in circolazione	697.603	671.844
Debiti a breve scadenza	104.527	102.761
Altre passività	19.737	27.341

14 Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918	1918
	15 luglio	23 luglio
Metallo M	2.347.000	2.347.000
Biglietti	1.768.000	1.744.000
Portafoglio	15.216.000	14.943.000
Anticipazioni	9.000	6.000
Circolazione	12.471.000	12.384.000
Conti Correnti	7.911.000	7.752.000

15 Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918	1918
	11 maggio	18 maggio
Portafoglio e anticipazioni Doll.	4.531.590	4.594.885
Circolazione	36.361	36.536
Riserva	424.236	482.227
Eccedenza della riserva sul limite legale	42.912	49.540

16 Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918	1918
	3 maggio	10 maggio
Riserve oro Doll.	1.856.940	1.883.135
Totale attività	3.772.495	3.772.495
Depositi e garanzie	1.897.562	2.107.560
Circolazione	1.574.278	1.589.193

17

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione futura	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA - Banca Nazionale								
1918	28 febbraio	243	4	473	77	61	23	5
1918	31 maggio	258	3	483	164	68	14	5
1918	29 giugno	269	4	521	110	73	21	5
SPAGNA - Banca di Spagna								
1918	4 maggio	2.028	706	2.944	891	458	405	4 1/2
1918	30 giugno	543	706	1.919	498	446	170	4 1/2
1918	27 luglio	2.144	676	2.944	191	588	383	4 1/2
OLANDA - Banca Olandese								
1918	16 marzo	1.520	15	1.803	117	61	218	4 1/2
1918	29 giugno	1.507	16	1.947	102	108	250	4 1/2
1918	6 luglio	1.507	16	1.915	122	107	256	4 1/2
RUMANIA - Banca Nazionale								
1917	15 luglio	493	0	1.696	157	295	49	5
1917	22 luglio	493	0	1.717	154	296	49	5
1917	29 luglio	494	0	1.730	111	296	53	5
SVEZIA - Banca Reale								
1917	3 marzo	361	3	883	180	374	195	7
1918	30 marzo	361	3	883	180	374	195	7
1918	29 giugno	361	2	955	156	328	166	7